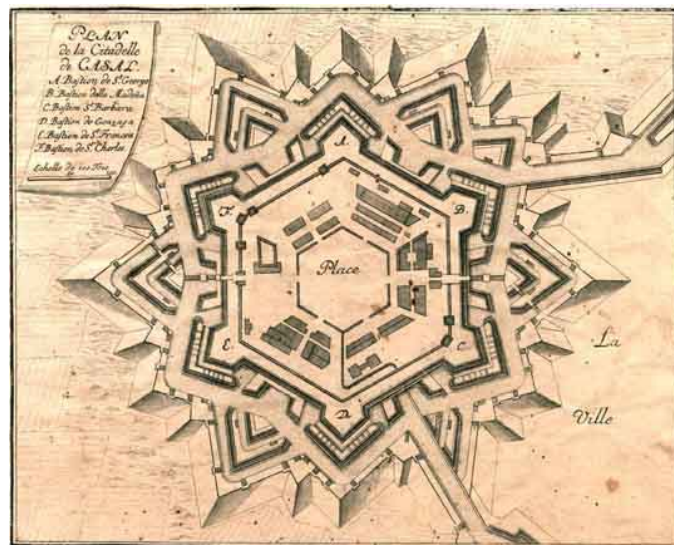


PIERLUIGI PIANO

## Notizie Storiche della città di Casale Monferrato.

*(Un inedito dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano)*



Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato"  
2008

Tra le carte dell'Archivio dell'Amministrazione Ambrosiana, conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, scatola 1, si conserva un manoscritto dal titolo: *Notizie Storiche della città di Casale Monferrato*.

Il testo probabilmente della seconda metà del XVIII secolo si compone di 36 carte, numerate solo al recto. Comprende: Notizie storiche della Città di Casale Monferrato (carte 3<sup>r</sup> – 17<sup>v</sup>); Relazione della funesta morte di molti nobili e cittadini della città di Casale seguita li 4 settembre 1568, e rinuncia della sua giurisdizione, redditi, e privilegi colla relegazione di tutto il corpo della città e soppressione della medesima d'ordine di Gullielmo 3° Duca di Mantova (carte 20<sup>r</sup> – 24<sup>v</sup>); Nell'anno 1613. 26 del mese di giugno sentenza contro il Sangiorgio (carte 24<sup>v</sup> – 26<sup>r</sup>); Morti de Duchì di Mantova (carta 26<sup>v</sup>). Le carte 27<sup>r</sup> – 36<sup>v</sup> sono bianche.

Il manoscritto risulta probabilmente databile all'anno 1766 (cfr. carta 9<sup>r</sup>).

Con molta probabilità, essendo il manoscritto collocato tra le carte superstiti dell'Arcivescovo di Milano, Luigi Nazari di Calabiana, viene da pensare ad un omaggio di qualche casalese al nobile prelato.

Luigi Nazari di Calabiana era nato a Savigliano (Cuneo) il 27 luglio 1808, da Filippo e Sofia Toesca dei conti di Castezzo.

Fu designato vescovo di Casale Monferrato da Pio IX, consacrato il 6 giugno del 1847, rimase alla guida della diocesi monferrina amato del popolo e dal clero sino al 27 marzo 1867, quando fu chiamato a reggere l'Arcidiocesi Ambrosiana.

Fu Elemosiniere del Re di Sardegna nel 1847.

Consigliere di Stato straordinario dal 20 gennaio 1848, membro del Capitolo della Collegiata di Sant'Andrea di Savigliano. Il 3 maggio 1848, fu nominato Senatore del Regno. Nomina convalidata il 22 maggio 1848, giorno in cui il giovane prelato prestò giuramento.

Luigi Nazari dei conti di Calabiana divenne Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 28 luglio 1858, Grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia dal 22 aprile 1868, Gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 28 marzo 1881, Cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata dal 7 giugno 1887, e fu Cavaliere onore e devozione di Malta.

La sua attività pastorale a Casale lo vide tra il 1850 e il 1856 visitare 14 parrocchie. Fu il salvatore del Duomo di Casale, quando si parlò di un suo possibile abbattimento o ad una sua trasformazione radicale.

Grazie all'intervento di Arborio Mella, al parere favorevole espresso anche dal filosofo Antonio Rosmini prima della sua morte (1855) ed all'architetto casalese Luigi Canina, che faceva allora parte dell'amministrazione dei principi Borghese in Roma, la Cattedrale di Casale poté essere salvata e riportata alla linea artistica originale con l'abbattimento delle case dei canonici già appoggiate alla facciata del Duomo.

Al presule casalese si deve nel 1859 la costituzione della "Società di restauro del Santuario di Crea", per porre un radicale rimedio alle devastazioni di inizio secolo. Fu cura di mons. di Calabiana prodigarsi per scongiurare la "totale rovina" del Sacro Monte, attraverso anche la predicazione quaresimale, che nel 1860 dedicò alla raccomandazione dell'obolo per i restauri.

In quegli anni fondò in Casale il Ricovero di mendicità, per far fronte alla povertà che in quel momento gravava su parte della provincia. La nuova costruzione fu annessa al precedente Ospizio di carità eretto a partire dal 1744 grazie all'interessamento di Carlo Emanuele III di Savoia.

Le vicende storiche di quegli anni lo videro attento partecipe anche alla vita politica oltre che a quella pastorale della sua diocesi.

Il Regno di Sardegna fu l'unico Stato italiano nel 1849 a conservare lo Statuto, previo consenso ricevuto dall'Austria con la sottoscrizione della Pace di Milano, 6 agosto 1849, seguita all'armistizio di Vignale. Le vicende di quei giorni videro il giovane Vittorio Emanuele II, preso atto dell'opposizione di troppi parlamentari alla ratifica del trattato, indire nuove elezioni e lanciare il Proclama di Moncalieri, con cui invitava il popolo a votare deputati favorevoli a firmare la pace, pena il ritiro dello Statuto. La formazione del nuovo governo, sotto la guida di D'Azeglio, fu contrassegnato dal varo di nuove riforme liberali tra cui le Leggi Siccardi (1850), limitative dei privilegi di cui ancora beneficiava il clero in Piemonte. Nel 1852 fu chiamato a capo del governo Camillo Benso, conte di Cavour. Nel programma politico del Cavour oltre alla modernizzazione dell'agricoltura, alla stipulazione di trattati commerciali con i più ricchi paesi europei, alla costruzione della linea ferroviaria Torino – Genova, funzionale all'incremento dei commerci, alla riforma del sistema fiscale tesa a colpire i ceti più ricchi ed infine l'affermazione di una reciproca indipendenza tra Stato e Chiesa, all'insegna della celebre formula "libera Chiesa in libero Stato". Proprio il conseguimento di quest'ultimo obiettivo, che comportava un'ulteriore riduzione dei privilegi ecclesiastici, secondo la linea già tracciata dalle Leggi Siccardi, per cui il Cavour nel 1855 decretò la riduzione del numero degli ordini religiosi, affinché lo Stato potesse incamerarne i beni. Il Nazari di Calabiana insorse e fece pressione sul re, perché costringesse il Capo del Governo a dimettersi. La "crisi calabiana", però durò solo pochi giorni, dal momento che lo statista piemontese venne reintegrato quasi subito nelle sue funzioni di primo ministro.

Nella seduta del Senato del Regno del 23 novembre 1893, dopo la sua morte avvenuta a Milano il 23 ottobre di quell'anno, venne così ricordato: "Nato a Savigliano il giorno 27 di luglio dell'anno 1808, fattosi prete, giunse sollecito ai sommi gradi di gerarchia, tanto che il 12 aprile 1847 era già vescovo di Casale.

All'alta dignità lo avevano scorto vita esemplare, dottrina, pietà; sempre più lo innalzarono mansuetudine evangelica, apostolico zelo.

I tempi nuovi, il nuovissimo fascino d'un pontefice atteggiato ad iniziatore del rinnovamento italico esercitarono sull'animo suo influsso potente. Lo ricordano le memorie di quel tempo ed i primi anni del Senato, che lui non quarantenne, registrano assenziente al deliberato per cui al Re largitore dello Statuto si offeriva di abbandonare la nostra prerogativa vitalizia, se il bene dello Stato lo esigesse.

Ma, ai primi dissidii fra le potestà civile e la ecclesiastica, quando gli parvero usurpati i diritti della Chiesa, offesa la religione, sbassata la morale, egli sorse dei primi in Senato oppugnatore reciso. Le leggi per abolire il Foro ecclesiastico, per introdurre il matrimonio civile, per sopprimere le corporazioni religiose, costantemente, eloquentemente combatté.

Intorno all'ultima delle quali nell'anno 1855, proponendo in nome dell'episcopato piemontese e coll'assenso della Santa Sede, un'offerta di danaro per fornire di congrua i parroci poveri, a patto si ritirasse perentoriamente la legge, fu cagione di improvvisa turbazione. Invero la proposta, quantunque informata a desiderio, a vivo sentimento di conciliazione e perché avrebbe dovuto essere principio e fondamento di nuove trattative per comporre ogni conflitto colla Romana Corte, e perché traeva seco l'abbandono d'un principio costantemente difeso e mai messo in dubbio nel diritto pubblico della Monarchia, parve un istante, quasi inopinata ed arcana trama, mettere a grave cimento le idee liberali, colle quali il conte di Cavour sapientemente iniziava e risolutamente effettuava tutto che valesse a sciogliere il Piemonte dai vincoli del passato, a farlo bandiera di civiltà, di libertà, d'Italia.

Crisi gravissima che fu ad un punto di sviare il corso degli avvenimenti, superata per la salda concordia della pubblica opinione, per la fermezza e lealtà di un uomo onorando, che sedette su questo seggio e sta in mezzo a noi a ricordo di una generazione fortissima, ad ammonire le nuove, mostrando loro la via del dovere e della patria.

Da quel punto, che fu il culmine della sua vita politica, monsignor di Calabiana non venne più in Senato, se ne tolga un'ultima volta nel 1865, discutendosi l'unificazione legislativa, che diedegli occasione a ribadire gli argomenti di dodici anni innanzi contro il matrimonio civile. Che se quello fu

l'ultimo atto parlamentare, se da allora in poi ad altro non attese che all'ecclesiastico suo ministero, con fervore di sublime carità cristiana e civile, egli è morto senatore”.

Il Presidente del Senato nella sua commemorazione dei senatori scomparsi in quell'anno così prosegue ricordando “l'ultimo superstite dei senatori nominati l'anno 1848”: “Nei penetrali della inviolabile coscienza poté forse lamentare qualcuno dei mezzi o dei fatti che condussero all'unità della patria; forse poté dolersi di ordinamenti e leggi con cui il nuovo regno si ammodernava. Ma per quanto in ispirito potesse rammaricarsene, mai non si affievolì l'antica sua devozione alla Casa dei suoi Re; né verso la potestà civile mai si scostò da conciliante mitezza. Ed il suo nome venerato fregiò sempre l'albo nostro, quantunque possa avere desiderato che ne fosse tolto a pubblica onta d'un consorzio contaminato. Corse anzi voce che la sacra porpora a tale prezzo rifiutasse; fu certo singolare che a lui vescovo dei più antichi, e fino dal 1867 arcivescovo dell'insigne metropoli ambrosiana, non fosse accordata.

Né, nel governo della diocesi di Milano furono al virtuoso sacerdote risparmiati dolori da coloro che ribellandosi ad eventi ai quali, non foss'altro, come a decreto provvidenziale dovrebbero rassegnarsi, perfidiano nel rovello e facendo del pergamo tribuna, spada del pastorale adimano la religione in servizio degli interessi di quaggiù. L'alto carattere, l'opera benefica, la bontà; canizie veneranda, lungo e zelante ministero non gli furono scudo. Ma al cuore amareggiato dagli iracondi fu balsamo l'amore dei diocesani, consolazione la benevolenza onde gli fu in vita prodigo il Re, che da suo elemosiniere lo assunse a cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata ed addolorato accorse al capezzale del morente che con solenni suffragi, per la morte del gran Re suo padre, aveva partecipato al lutto nazionale. E noi rimpiangiamo il collega eccelso che nel suo lunghissimo corso mortale per ingenita virtù di coscienza immacolata, serbò una purissima unità di sentimenti e di opere”(1).

Durò fino alla morte nel 1893 il legame dei casalesi con l'arcivescovo, tanto che nel periodo della malattia che lo portò alla morte il sindaco di Milano inviò al sindaco di Casale vari bollettini medici. Ingente fu la partecipazione casalese alle sue esequie.

La Storia di Casale, qui di seguito trascritta e traslitterata, c'è da presumere che sia stata inviata o donata al presule milanese durante una visita di casalesi.

Il manoscritto si colloca sicuramente in quel fervore per la ricerca della “verità storica” tipico di certa erudizione settecentesca, che dal Muratori traeva il suo esempio. Va – per inciso – ricordato che a Milano sotto gli auspici della Società Palatina erano state edite le opere muratoriane, tra il 1722 e il 1737, *Rerum Italicarum Scriptores ab anno Chr. 500 – 1500* e, successivamente, dal 1738 al 1746, *Antiquitates Italiae medii aevi*. (2)

Nella prima monumentale raccolta di scritti medioevali compare anche la Cronaca di Benvenuto Sangiorgio. La *Cronaca del Monferrato* di Benvenuto Sangiorgio, tradotta in italiano, viene pubblicata da Francesco Piazzano in Casale nel 1739; ricordata anche nel manoscritto ambrosiano: “ Benvenuto San Giorgio celebre pure per la sua Cronaca del Monferrato. Opera giudiciosamente lavorata, molto stimata per la copia degli autentici documenti in essa raccolti, ed assai ricercata per la sua rarità per cui stimò far cosa grata al pubblico il celebre Sig. Prepos(ito) Muratori col ristamparla nel tomo XXIII della sua raccolta de' Scrittori d'Italia”.

Nel 1745 esce a Milano per i tipi della Società Palatina l'opera di J.A. Irico, *Rerum Patriae libri III. Ab anno Urbis Aeternae CLIV usque ad Annum MDCLXXVIII*.

Sempre a Milano era uscita a spese del “mercante di libri” Giuseppe Cairoli, la *Descrizione di Milano* di Serviliano Lattuada (1737 – 38). Nell'avviso ai lettori, che precede l'opera, sulla “favorevole sorte” che gli avvenne di poter loro offrire la bell'impresa dell'opera fondata su “notizie manoscritte d'uomini dotti...”, come pure degli “archivi dei monasteri e luoghi pii, nei quali si conservano le più

autentiche memorie delle cose passate”, poiché “le cose di maggior conto” è necessario siene esposte con l’autorità non solo degli scrittori, ma pur “dei documenti, che le assicurano”.(3)

In questo fervore storico va inserita questa silloge di “studi utili” su Casale.

Il manoscritto consta di 36 fogli; sono scritte le carte 2<sup>r</sup> – 26<sup>v</sup>; le carte 27<sup>r</sup> – 36<sup>v</sup> sono bianche. Il manoscritto misura mm. 310 x 215.

Il testo è dato secondo i criteri dell’edizione diplomatica, mantenendosi aderente alle varianti ortografiche e alle particolarità dell’estensore, rimanendo aderenti quanto più possibile al testo.(4)

Per non appesantire il testo si è deciso di annotare solo le varianti apportate dall’autore, senza creare note storiche sui personaggi citati.

I segni diacritici utilizzati sono i seguenti:

[ ]: integrazione di lacuna

< >: integrazione da omissioni involontarie dello scriba

( ): scioglimento di abbreviazioni.

Si sono mantenute le maiuscole così come nel testo e si è intervenuti raramente sulla punteggiatura.

#### Note:

- (1) Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 23 novembre 1893. Cfr. inoltre: R. REMINGS RITZLER, P. PIRMINS SEFRIN OFM, *Hierarchia Catholica Medii et recentioris Aevi*, Vol. VIII, (1846 – 1903), Patavii MCMLXXIX, p. 379; C. CASTIGLIONI, *Luigi Nazzari dei Conti di Calabiana Arcivescovo di Milano e i suoi tempi (1859 – 1893)*, Milano 1942; E. CAZZANI, *Vescovi e Arcivescovi di Milano*, Milano 1955, pp. 296 – 300;
- (2) Cfr. E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, Milano - Napoli 1970, in particolare *La fondazione della storiografia erudita, d) Muratori*, pp. 408 – 411.
- (3) A. R. NATALE, *La ricerca della “verità storica” e la scoperta degli archivi durante l’Illuminismo in Lombardia*, Estratto dalla Rivista “Ricerca scientifica ed educazione permanente” dell’Università degli Studi di Milano, a. IV, n. 1, 1977, p. 4.
- (4) Cfr. A. R. NATALE, *Introduzione*, DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia* secondo l’edizione diplomatica del Codice Trivulziano 1080 (a. 1337), Bergamo 1998.

## Notizie Storiche della città di Casale Monferrato.

*Biblioteca Ambrosiana, Archivio Amministrazione Ambrosiana, Scatola 1*

Casale città già compresa nell'antica Liguria, e dal suo glorioso protettore denominata di S. Evasio distante da Torino miglia 35,40 circa da Milano e 60 e più da Genova giace sulla destra riva del fiume Po, che le scorre sotto le mura in un ubertoso piano terminato a mezzo di vaghe molto ed amene collinette, che vanno a poco a poco insensibilmente d'ogni varietà di fruttifere piante ricolme, ma particolarmente di viti coperte e adorne. situazione per la salubrità dell'aere, per l'amenità e fertilità delle circonvicine campagne e per il comodo del fiume delle più belle e deliziose del Moferrato, di cui è la Capitale. questa Provincia ed abbastanza nota; e ne parlano di essa nelle loro descrizioni d'Italia il Biondo, Giorgio Merula, ed il Volatterano, l'Aliberti ed altri non pochi sì antichi, che moderni Geografi. Ma portata però a vie più alta rinomanza, è fatta ancora più celebre da que' primi antichi Marchesi, che la denominarono, e si resero colle loro militari imprese chiari ed illustri per l'occidente non meno che per buona parte ancora dell'oriente. Ella è per se stessa fertile ed abbondante; parte si stende in ampie e feconde pianure e parte si erge in amenissimi colli messi a vaga, ed utile coltura, i quali oltre al porgere all'occhio un ben grato e dilettevole spettacolo, somministrano ubertose raccolte di grani e di uve. Dalle viti si premono eccellenti e generosi vini intorno de quali se si usasse come si converrebbe maggior cura ed attenzione, e si volesse porre studio ad aprire una qualche via per farne escire fuori maggiore quantità, si potrebbe a poco a poco far sorgere un ramo di commercio molto vantaggioso, ed a divenire col tempo la ricchezza di questo paese, come segui dalla maggiore coltura de gelsi in queste nostre contrade, per cui oggi s'introducono somme assai considerevoli di danaro in rimessa delle sete che si fanno passare agli stranieri. Oltre poi al dare i nostri terreni quanto abbisogna pel necessario sostentamento della vita e copia grande d'ogni sorta di frutti d'isquisito sapore, provengono anche fragrantissimi tartuffi molto stimati, e ricercati da nostri vicini. La giocondità del gusto ed amabilità dell'odore de' quali sembra essere propria del Monferrato. La bontà poi de' pascoli fa altresì, che riescano in queste parti assai buoni i formaggi e furono sino da suoi tempi molto commendati dal Pantaleone da Confienza, al riferire di Bartolomeo Casaneo nel suo libro che ha per titolo *Catalogus gloriae mundi*, stampato in Lione nel 1520: Così scrivendo " Pantaleon de Confientia Doctor in medicina fecit tractatum et summam laticiniorum, sive Summam de Laude Casiorum" Et in tom. 20 "eiusdem laudat plures Caseos", e dopo de Fiorentini, quelli di Piacenza, siegue "Caseos qui sunt in marchionatu montisferrati, et dicuntur Rabiole; et sunt parvi unius librae, vel circa rotondi, et sunt satis pretiosi, et meliores in cortice". Le Canape che da questa provincia passano ogni anno nello Stato della repubblica di Genova al lavorio de cordaggi per le navi, danno abbastanza a conoscere l'abbondanza d'una tal produzione delle nostre contrade.

A misura poi delle quantità delle viti veggonsi dappertutto alzarsi a verdeggiare su de nostri colli le canne adoperate da noi al sostentamento, ed appoggio delle sodette, al cui uso principalmente si coltivano, servono anco di più ad un arte delle più necessarie, che è quella del tessere, formandosene colle medesime i pettini per tali lavori. Ridotte queste in minute e sottili scheggie, se ne inoltra ogni anno non poca quantità di esse in Germania, ma più in Genova, da dove si spediscono in varie parti d'Europa. Dalle radici anco delle sodette se ne estrae in Casale un delicatissimo siroppo di Canna, ed in alcuni luoghi tiensi esposto l'avviso Siroppo di Canna di Casale molto eccellente raccomandato assai da medici pe' mali di gola e di petto, e di cui se ne fa gran spaccio in questa nostra e nelle circonvicine città, ed anco lontane. Poche insomma sono le cose al vivere necessarie che la fertilità del paese non somministri anche abbondevolmente a suoi abitanti.

Non mancano pure in queste nostre contrade naturali curiose parità e merita particolare osservazione la non poca quantità di conchilie marittime, e di varie pietrificazioni, che si ritrovano

sulle sommità di alcune di queste nostre colline e forse dalle più elevate, soggetto non indegno delle ricerche, e delle speculazioni de' fisici, anzi ben meritevole di un occhio filosofico.

Il terreno per sé fertile e d'ogni produzione abbondante in questa parte principalmente che resta chiusa tra il Po ed Tanaro ove trovasi Casale, fa che il paese sia sempre mai stato assai popolato, contandosi nella intiera provincia fino al numero di 300, e più fra terre, Castella e Villaggi, posti per la maggior parte sulle costiere de' colli non comprese oltre Casale due altre antichissime città già colonie, e Municipii de Romani, cioè Alba Pompea, Patria dello Imperatore Elvio Pertinace<sup>(a)</sup>, ed Acqui, come scrive anco Raffaello nella sua discendenza de Marchesi di Monferrato stampata in Torino nell'anno 1556.

Di trecento terre, e sessanta sei Castella con tre città consta questo felice stato: Casale è la reale e la più bella capo del gran dominio unico e grato, d'altri edifizii ornata, onde a vederla ogni elevato stil resta ammirato; inespugnabile e nobile e degna questa città, ove ogni virtù regna, così il so di non più di tre sole, ma sei presentemente sono le città, dovendosi ora annoverare fra le sodette: Nizza, Trino e Moncalvo. Di questa adunque per tanti pregi ragguardevole provincia n'è la Capitale Casale Città di cui non vi ha storico del secolo scorso principalmente che non ne faccia ornatamente menzione, se quattro pertinacissimi assedi, da essa costantemente sostenuti, essendosi meritata da Sod.<sup>e</sup> il titolo non solamente di Forte e Difesa d'Italia, ma assai più pregievole di costante e di fedele, come si scorge da varie Medaglie battute sotto il regno di Luigi XIV Re di Francia.

La sua origine incerta e mal sicura ciò che di essa scrive Ferdinando Ughelli nel tom. 4° della sua Istoria sacra assegnandole per fondatore Liutprando Re de Longobard (*sic*), dovendo anzi presentemente vie più confermarsi, che possa questa aver avuto un più ben lontano ed antico principio, con tutto che sia cosa assai malagevole il poterlo determinare e con autentiche testimonianze stabilire. Perché oltre le monete le Teri (*sic*) e i lacrimatoi alcune Romane sepolcrali iscrizioni e diverse consimili antiche che si sono dissepolte in occasione di scavamenti, cose tutte appartenenti a riti funebri della superstiziosa Gentilità. La copia grande delle Olle cenerarie e di varie Lucerne sepolcrali scoperte in quello ultimamente fatto sul principio dell'anno 1764 per l'innalzamento della nuova Capella che si sta ora adornando per collocare le sacre reliquie del nostro santo Protettore S. Evasio sembrano tutti contrassegni non equivoci della sua antichità e bastevole a persuaderci che questa parte come le furono altre non poche del Monferrato sia stata essa pure a Romani sogetta e da loro abitata e che portar possa la sua origine ben più oltre de tempi di Liutprando. Vi è bensì tutto il fondamento di credere che dalla pietà e munificenza di questo monarca sia stata innalzata la nostra Chiesa ora Cattedrale di Sant'Evasio, per averlo questa sempre ma riconosciuto per suo fondatore, essendo sostenuta e convalidata una tal opinione da un'antichissima e non mai interrotta tradizione e dalla comune testimonianza di tutti questi scrittori, che hanno dovuto di essa parlare, asserendo concordemente di avere Liutprando convertito il di lui vasto palazzo già delizioso suo ritiro in queste contrade nell'Augusto tempio consegnato al nome del Vescovo e Martire Santo Evasio.

Fino dal secolo decimo di nostra commune riparazione Aleramo, che vien riconosciuto per primo stipite della tanto celebre e gloriosa discendenza de Marchesi di Monferrato, fu dall'augusto Ottone dichiarato signore di questa Provincia con suo diploma

Datum 1° Kal(endas) April(il)is anno Dom(ini)co Incarnationis DCCCCLVII Imperii vero D(om)ni Ottonis piissimi VI Ind(ition)e X. Actum Ravennæ, in cui però non trovasi compreso Casale essendo passato molto più tardi sotto il Dominio de Marchesi.

Governossi questo luogo da sé, e colle proprie sue leggi, e per mezzo de suoi magistrati a guisa di Republica ed in tale stato fu confermato da Federico I° Imperatore con suo diploma dato in Novara nell'anno 1186. Per aver Casale costantemente seguito le parti di codesto imperatore contro la lega Lombarda, trovandosi anch'esso compreso nella famosa pace di Costanza. Libero si mantenne per lungo tempo, come si ricava dagli Stati pubblici, né si sottopose alla signoria de Marchesi di Monferrato, se non allorquando le mancate parti Guelfe e Ghibelline misero in disordine e fecero tanti

mali all'Italia, e resero sudditi finalmente o di qualche loro cittadino, o di qualche altro potente signore le città principali di essi.

Le ostinate discordie de Grassi e da Can due delle più possenti famiglie di Casale, dopo avere per lungo tempo contesa fra loro la prelazione e lacerata la Patria, la resero per ultimo serva, facendola alcuni di essi cadere nelle mani del Marchese Teodoro Paleologo figliuolo di Andronico Imperatore di Costantinopoli, e di Violante figlia di Gulielmo VII Marchese di Monferrato, della Imperiale stirpe de Paleologi che sola era restata della nobile schiatta degli Alerami, ed era chiamata per dritto di nascita al Dominio di questa Provincia, la quale spedì il sod(dett)o Teodoro, da cui ebbe principio la nuova discendenza de' Marchesi di Monferrato della Imperiale stirpe de Paleologi, che ducento cinquant'anni fiorì, e fruttificò in queste contrade essendo essa finita nell'anno 1533 in Gian Giorgio ultimo de' Marchesi. E trovandosi maritata in Federico II° Gonzaga, Duca di Mantova, Margarita figliuola di Guglielmo VIII e nipote del pred(ett)o Gian Giorgio per opera dell'Imperatore Carlo V patro (*sic*) quelli in possessione del Monferrato del quale stato sull'incominciare del corrente secolo decimo ottavo essendone dichiarato decaduto il duca Ferdinando Carlo di Mantova dall'Imperatore Leopoldo per la lega contro di essi fatta co' Francesi; ne fu indi investito nel 1708 dallo Imperatore Giuseppe il Duca di Savoia di felice memoria fu Vittorio Amedeo in virtù del trattato fra questi e la Maestà Imperiale di Leopoldo sodetto degli 8 novembre 1709<sup>(b)</sup> e così passò il Monferrato sotto il fortunato Dominio di questa Reale famiglia, che già ne avea su di esso un'antico e ben giusto diritto.

Di libero fatto liggio Casale, come si disse si andarono a poco a poco in esso estingendo colle fazioni le discordie, che per tanto tempo l'agitarono, alle quali successe finalmente per le forti esortazioni e preghiere di S. Bernardino da Siena, che si trovava in queste parti la tranquillità, e la pace, lasciando a Casalaschi questo Sant'Uomo un eterno monumento, coll'avergli fatto porre in mezzo del loro Stemma la sua insegna del nome di Gesù.

La Croce, che deve essere d'oro in campo rosso, con quattro acciaioli d'argento per ciascun lato, o come altri vogliono quattrro lettere greche, cioè quattro B tra quali il Berrazol in Stenoni Montisferrati e l'insegna del Regno di Tessalia posseduto da Raniero Marchese di Monferrato.

Intorno adunque a quei tempi e sotto il Dominio de Paleologi incominciò Casale a prendere miglior forma, e ad innalzarsi a maggior lusso, e splendore, venendo a richiesta di Guglielmo primo di tal nome di codesta Imperiale Prosapia, eretta in città, ed in Vescovado dal Pontefice Sisto IV nell'anno 1474 e costituito sede de suoi discendenti, li quali poi lo fecero salire a tal condizione che divenne una delle belle, popolate e floride città d'Italia e dichiarata Capitale di tutta la provincia, e dallo Imperatore Massimiliano nel 1575 alli 8 dicembre eretta in ducato decorata un tempo di un augusto Senato da un Eccelso consiglio, da varii rispettabili Magistrati, e da una letterata Accademia sotto il nome degli Illustrati, assai celebre nel secolo decimo sesto.

Il suo circuito è di un miglia circa ed è tutt'all'intorno cinta di profonde e larghe fosse e da elevate mura e difesa a ponente da non molto grande, ma assai forte, e ben inteso castello, vedendosi ancora al dì d'oggi le ampie e sparse rovine della tanto rinomata cittadella, che la fiancheggiava ad oriente una delle fortezze inespugnabili d'Europa e formava nel passato secolo il pregio più singolare di questa città e rese celebre Casale in tutte le Storie di questi tempi. Fu la sodetta nell'anno 1795 [*rectius*: 1695] per restituire la pace all'Italia di Comune consenso delle potenze allora belligeranti atterrata e spianata, avendo li stessi Francesi che la difendevano posta mano anch'essi alla di lei demolizione pria d'abbandonarla.

Le fabbriche si pubbliche, che private di questa città sono in generale assai buone, vedendosi una torre se non molto alta ma assai bene intesta, e di ben condotta architettura, buon numero di vaghi palazzi, e varie bellissime chiese. La Cattedrale è assai ragguardevole tanto per l'antica sua struttura, che per l'ampiezza dell'edificio. Fu questa fondata come si disse dal Re Luitprando e solennemente consacrata dal pontefice Pasquale II° nel 1106 nel suo passaggio per Casale, inoltrandosi verso la Francia. Una delle più principali e ragguardevoli chiese è quella di San Domenico edificio vasto e



magnifico, con uno spazioso convento per abitazione de' Religiosi dell'ordine<sup>(c)</sup> dello santo. Incominciato dal Marchese Guglielmo<sup>(d)</sup> VI di Monferrato nel 1469, e terminato da Guglielmo VII suo nipote nel 1506. La chiesa è costruita a croce latina a tre navate. La cui larghezza è di piedi 100 e 5 di Monferrato e piedi 62 di larghezza. Il Presbiterio ed il Coro meritano di essere con particolare maniera osservati in quest'ultimi anni rifatti di nuovo con maggior gusto, studio e magnificenza, e con nobile Architettura del chiarissimo nostro concittadino l'Illustrissimo Sig(nor) Conte Francesco Ottavio Magnocavalli. Il Piede di Monferrato corrisponde ad oncie dodici ed un terzo del piede di Francia chiamato del Re, a sette oncie e cinque sestis del piede di Piemonte, ed oncie sei quasi tre quarti del braccio milanese. Il Presbiterio rifatto con zoccoli, pilastri incarnati, basi, Capitelli, gran Cornice, il tutto ordine Romano con volta costruito a quattro veli, e bacino<sup>(e)</sup> superiormente fabbricato con stucchi. Il coro va a terminare in un semicir<co>lo d'ordine suddetto<sup>(f)</sup> con porzione di pilastri, e vele a volta tra l'uno e l'altro, di lunghezza piedi 75 e di larghezza piedi 26: 2: abelliti ambedue di assai vaghe, e molto pregievoli tavole dipinte, alcune di esse in Roma da eccellenti pittori, essendo quella di mezzo rappresentante San Domenico del Sig.<sup>r</sup> Pietro Frassi. Le due altre cioè della Religione, e dell'orazione, in cui non meno la felicità del disegno, che del colorito ravvisasi del Sig(nor) Giuseppe Bottani Cremonese. Le lateralmente poste all'altar maggiore sono opera del Sig. Pietro Francesco Guala Casalese, Pittore molto stimato, il quale mentre stava dipingendo nell'anno 1756 la sagrestia dei Padri di San Francesco di Paola in Milano, ivi s'infermò gravemente non ancora cessato il lavoro, e cessò di vivere e fu in detta Chiesa sepolto.

La Faccia di questo tempio d'altissima e sontuosa, tutto di pietra, è adornata di bassi rilievi di singolar artificio. Al disopra<sup>(g)</sup> di essa bellissime statue di marmo bianco de' Predetti Marchesi, della Beata Vergine, e di san Domenico, da perito scultore lavorate. Entrando in Chiesa si ritrova a man destra il Sepolcro del nostro celebre storico Benvenuto San Giorgio, di fine marmo magnificamente alzato e di vaghi intersi adorno<sup>(h)</sup>.

Per opera del Marchese di Monferrato Giovanni primo, fu nell'anno 1340 ampliata, e ridotta a quella nobile forma, in cui ora ritrovasi la chiesa di San Francesco e dal medesimo di poi in essa introdotti nel 1346 i Padri Minori conventuali, e dichiarata chiesa Marchionale. Furono in essa sepolti Guglielmo IV Paleologo, Bonifazio V, Gu<g>lielmo VII, Bonifazio VI e Gian Giorgio ultimo di questa Prosapia, che morì di vita nel 1533.

Questa Chiesa è anch'essa compartita in tre navate, con capelle da ambi i lati, fra le quali si ammira principalmente quella del Crocifisso, per la bella molto stimata Favola dipinta da Nicolò Musso nostro concittadino la di cui abilità, e perizia sarebbe giunta a maggior grado di perfezione, se la morte non lo avesse rapito sul bel fiore de' suoi anni. Di ciò ne fa<sup>(i)</sup> menzione il<sup>(i)</sup> Prete Orlandi nel suo *Abecedario Pittorico*, e noi ne parleremo più basso di nuovo<sup>(k)</sup> del medesimo è pure una delle due tavole laterali all'altare grande di detta Chiesa, la quale rappresenta le nozze di Cana. Opera mirabilmente disegnata e ben colorita con un aggiustissimo accordo di figure, molto applaudita dagli intendenti.

Per la vaga e moderna struttura deve essere annoverata fra le principali la chiesa di San Filippo fondata nel 1671 ed innalzata sul disegno del Canonico di questa Collegiata di Santa Maria maggiore detta di Piazza Sebastiano Guala di Frasinello, luogo distante cinque miglia da Casale, e di ottima architettura, con alta e ben intesa cuppola. Le mura sono abbellite ne' compartimenti di molti quadri che rappresentano i fatti memorabili del Santo. L'Altar maggiore, e la Capella di San Filippo sono i principali ornamenti di questa Chiesa. Il primo è di bellissimi marmi tutto isolato con innalzamento di colonne. Conservarsi nella seconda molte sacre reliquie collocate in ricche custodie d'oro e d'argento vagamente lavorate ed ingioiellate; preziosi doni di Massimiliano elettore di Baviera con cui nel licenziarsi da esso il Prete F. Giacinto Natta da Casale, del quale parleremo fra breve, contrassegnò codesto Principe la sua Singolare stima ed affetto verso del medesimo colmandolo di benefizi, e favori e di questi fattone della maggior parte di esse religiosa offerta col suo arrivo in patria a questa Chiesa

de' Padri della congregazione di San Filippo, riconoscendone quella dal d(etto) P(adre) la fondazione.

Degna pure da osservarsi è la chiesa di san Paolo uffiziata da padri Barnabiti, di vago disegno, con altissima e bella facciata. Di molto valore è l'Altar maggiore per la varietà de' marmi, de metalli dorati, per le pietre preziose, e per l'eccellenza de' lavori.

Non molto grande, ma di singolar bellezza è poi la Chiesa di Santa Maria delle Grazie Monastero di Religiose dell'ordine di san Domenico. S'incominciò a porvi mani nel 1718 e fu terminata nel 1726, é di magnifica struttura dipinta da cima a fondo da eccellente penello, con cupola tutta coperta al di fuori di rame stagnato.

Quella però che sarà in tutti i tempi il maggior ornamento di questa città, si è la sontuosa Capella che si sta ora perfezionando ed abbellendo, e servir debbe di deposito alle sagre spoglie del nostro gloriosissimo protettore Santo Evasio ad onta delle calamità de' tempi si vidde questa contra la comune aspettazione fondata e rapidamente innalzata alle calende di Maggio nell'anno 1764 fu posta la prima pietra da Monsignor Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Gioseppe Luigi Avogadro Vescovo di questa Città ed il popolo tutto fortemente animato dall'esemplare Pietà, dal fervido zelo, e dalla splendida munificenza del suo Pastore principale promotore di quest'opera cotanto decorosa a Casale. Concorse con ogni sforzo, o cercò di segnalare in qualunque maniera la sua divozione verso del santo. Così si vidde nel corso di pochi mesi dare cominciamento a ridurre a coperto una Fabbrica d'asse maggiore di piedi 35 ed oncie 2 d'asse minore piedi 22. 4. d'altezza dal suolo sino sotto alla vela piedi 56 nobile e vaga nell'architettura sul disegno del valente e celebre Sig(no)r Conte Alfieri, di figura elittica a due ordini corintii maggiore e minore, compartita da varie colonne di marmo, che sostengono due tribune laterali all'asse maggiore. La volta si vede diggià adorna di pitture a fresco e di stucchi, che devono esser posti a oro, e buona parte delle mura già coperte di marmi, de' quali debbe essere tutta incrostata. Ponendosi ogni studio presentemente in abbellirla, in arricchirla e di renderla piuchè possibile sia ornata e splendida. Essere dovendo un segnale chiaro e perpetuo della divozione e gratitudine de' Casalaschi verso del loro santo benemerito protettore.

Altre non poche chiese e Monasteri sono oltre alle sodette, come altresì buon numero di palazzi e di assai belle abitazioni. Fra primi si distingue per la sua ampiezza, ed antica struttura quello del Sig(no)r Conte Gambera fatto alzare da fondamenti nel decimo quinto secolo da Bernardino Gambera Vescovo di Cavaglione ornandolo di bianchi marmi, con l'armi della famiglia. Albergarono in esso diversi illustri Personaggi, e fra codesti Vincenzo Gonzaga duca di Mantova e la Duchessa Eleonora sua consorte nel 1588 la prima volta che si riportarono in Casale. Per la moderna architettura, e particolarmente per la vaga teatrale veduta dell'ampio e magnifico cortile, merita singolare osservazione quello del Sig(no)r Marchese Gozzani di Treville e tra varii altri quello del Sig. Conte Sannazzaro di Giarole, del Sig(no)r Marchese Grisella di Rosignano, come pure altri che colla loro moderna<sup>(1)</sup> esteriore struttura danno un vago aspetto alla città. Si distinguono quello della Sig(nor)a Contessa d'Arco Ardizoni, del Sig. Marchese Della Valle, del Sig. Marchese Natta d'Alfiano, del Sig(no)r Conte Magnocavalli, del Sig(no)r Marchese Scozia di Calliano e li tre o quattro ed altri simili che sono cioè del Sig. Marchese Cocconito, del sig. Marchese Belloni, del Sig. Marchese Ricci, della Signora Marchesa Mirolia, Sig. Marchese Natta di Tonco, Sig. Conte Morelli ed altri non pochi a proporzione delle illustri famiglie, che da ogni parte della provincia non solo, ma da varie altre città in essa concorsero, e fissarono la loro dimora dappoichè Casale divenne la residenza de' Principi. Capitale dello Stato. La copia e la nobiltà delle quali l'hanno reso una delle ragguardevoli città dell'Italia. Annoverando buona parte di esse ne' loro alberi gentilizii parecchi cavaglieri decorato delle nobili insegne del sacro Ordine Gerosolimitano trovandosi nel ruolo generale di questa Religione raccolto da Balj di Napoli Fr(ate) Bartolomeo dal Pozzo, e continovato gran Priore di Lombardia Frate Roberto Solaro descritti da settanta e più cavalieri Casalasc<h>i tra quali tre gran Croce.

Gubaliati de Sig(nor)i de Valmacca Domenico Vallari e Benvenuto San Giorgio. Da dieci e più Commendatori, cioè Guido San Giorgio, Fulvio Sannazaro, Jacopo Scarampi, Achille Natta, Camillo

Scozia, Camillo Callori, Giambattista Grisella, Teodoro Balliani, Teodoro Cocconato Priore di Congaria (*sic*) e Balj di Venosa Marcantonio Altavilla Ammiraglio, Guglielmo Sannazaro provveditore di Vascelli della Religione. Oltre a quelli che sono mancati a questo Secolo, cioè il Commendatore Guglielmo Sannazaro, il Cavaliere Jacopo suo fratello, il Cavaliere Lodovico Scarampi, il Cavaliere Enrico Natta ed il Commendatore Antonio Maria Grisella, e, l'ultimamente resosi defonto, Commendatore Tomaso Scozia d'anni presso a 90 di vita Santa, già Colonello di un regimento di Cavalleria al servizio di S. R. M. Cattolica; vivendo ancora oggidì il sig. Cavaliere Luigi Frassati, il sig. Cavag. Gioseppe Sannazaro.

Nella *Storia* di Natta del Bosio s'incontrano i nomi di non pochi nostri Cavalieri, che generosamente esposero le loro vite in sostegno, e difesa di questa Religione. Si ritrova a l'impresa d'Africa assalita da' Cristiani nel 1550 il Cavaliere Fra Gabrio Bobba, e restò valorosamente combattendo fra gli estinti il Cavaliere Frate Antonio Scarampi, fu ucciso nel 1535 sotto la Goletta. Restarono morti sul campo sotto Zara i Cavaliere Frate Giulio Cesare Del Ponte, Governatore di esso, Frate Giorgio Montiglio, Fra Alessandro Scarampi, Fra Emiliano Vialaro e Frate Federico S. Giorgio Biandrate, giovinotto di primo pelo, che affrontò virilmente il nemico, voglioso di vendicare il fratello F. Alessandro pochi giorni prima restato ucciso insieme a la **vag.<sup>o</sup>** Frate Ardizzone Grisella e F. Enrico Scarampi nel fiero assalto dato da' Turchi alla fortezza di S. Elmo da loro custodita.

Non è però né dalla sontuosità delle fabbriche, né dalla sola nobiltà de' suoi Concittadini che tragga il suo maggior lustro la città di Casale. Molto più onore le apportano, e vie più per dignità, e per cariche eminenti celebri ed illustri. Per non dilungarmi sovverchiamente in tale materia, alcuni pochi vado a registrarne delli più rinomati e quelli particolarmente che sono vissuti in questo Secolo, tessendone degli altri un lungo e copioso Catalogo il Pre(te) Fulgenzio Alchisi nella sua *Storia M(ano) S(ritta) del Monferrato* e facendone di buona parte di essi anche menzione il Rasotti in *Sillab. Scrip. Sedem*, e Monsignor Agostino della Chiesa nel suo *Catalogo de' Scrittori*, e fra quelli che si resero celebri in Santità, trovasi negli annali Francescani il Beato Giovanni Francesco da Casale Minore osservante, il Beato Francesco Canonico Regolare in Mortara, il Senotti nell'*Istoria tripartita de' canonici Lateranensi* circa l'anno 1400. Il B. Giorgio Bazzani Agostiniano, uno de' primi institutori della loro congregazione di Lombardia. La Beata Angela Monaca in Vercelli, di cui ne parla Monsignor Chiesa nella *Cronica Reale di Savoia*. Scrivono a lungo S(odett)o Ven. **G.<sup>o</sup>** Prete F. Giacinto Natta da Casale Cappucino. Il Prete Dioniggi da Genova dello stesso ordine nella Sua biblioteca: *Scriptorum Cappucinatorum*. Il Vading: *de Scriptorum ord.<sup>m</sup> Min.<sup>m</sup>*. Il Rosa in *Sill. Scriptorum Pedem*. L'Ardighelli Ottavio Rossi nelle sue lettere, e trovasi descritta la sua vita negli *annali Minori Capuccini* Tom. III fol. 613 e più diffusamente nel *Bullarium Cappucinatorum<sup>(m)</sup>*.

Sortì questo Santo Religioso i Suoi natali nella città di Casale l'anno 1574 dall'antichissima e nobile famiglia Natta, e siccome d'ingegno raro fornito si diè alle lettere ed alle Scienze nella Università di Pavia, di Bologna, di Salamanca nell'anno 1600. Ceduto l'ampio patrimonio che come Primogenito di Ettore<sup>(n)</sup> Natta, e di Polissena Biandrate per dritto di natura gli spettava, entrò d'anni 25 nella Religione de' Cappuccini in Venezia, toltosi improvvisamente dalla Corte di Mantova, ove era stato chiamato dal Duca Vincenzo ed alla speranza della medesima in cui potevano a gran nome e fortuna inalzarlo e la Sua nascita, e la perspicacità del Suo ingegno e la vivacità del suo Spirito. Doti che invano cercò di nascondere nella più ritirata solitudine. Conobbero ed i suoi talenti e la Sua singolare Pietà tre Sommi Pontefici Paolo V; Gregorio XV e Urbano VIII, i quali destinarono più volte per la trattazione d'importanti e particolari maneggi del Christianesimo loro legato a lettere alla Dieta di Ratisbona, agli Imperatori Mattia e Ferdinando II°, a Luigi XIII Re di Francia, a Filippo IV Re di Spagna, a Ferdinando Arcivescovo Elettore di Colonia ed a Massimiliano Duca di Baviera, da cui ebbe in dono le preziose reliquie parte nella Chiesa de sopra di San Filippo, e parte in quella del suo ordine Cappucino, unendo la sua pietà ed il suo zelo a quello del Sig(no)r Tullio Carretti nostro concittadino e Vescovo di questa città, il quale poneva allora ogni suo studio alla riforma del Clero. Diede con esso

incominciamento alla tanto esemplare e fruttuosa Congregazione dei Preti di San Filippo Neri. Cooperò alla fondazione del monastero delle Cappuccine. S'impiegò alla erezione di un ritiro per la educazione e sostentamento delle zitelle, e de' figliuoli Orfani. Instancabilmente faticando e nelle missioni, e in qualunque parte colla predicazione, colle opere, e co' scritti per la Salute de' prossimi, non mai arrestandosi o cessando, finché piacque al Signore di chiamarlo a sé che fu alli 18 gen(nna)ro del 1627. Gionto a tale grado di perfezion, e di santimonia d'aver avuto in dono da Dio tra le altre molte grazie anche il lume profetico. Gli atti della sua vita sono di già presso la Sagra congregazione, e presso di noi resterà sempre in venerazione la sua memoria. Nella *Biblioteca Scriptorum Cappuccinorum* dello Pred. F. Dioniggi da Genova si trova l'indice di dette opere Composte, e date fuori da questo venerabile servo di Dio, e di molti di essi ne parlano anche gli scrittori di sopra riferiti, fu sepolto nella Chiesa del suo ordine allora fuori di Città, ma essendosi a caggione delle guerre Padri Cappuccini ritirati in Casale, fu trasportato il Cadavere del Pre Giacinto nel nuovo convento qui fabbricato, e riposto nell'andito che l'accesso alla Capella di S. Antonio da Padova con la Sequenti iscrizione. Hic jacent ossa M. R. P. F. Hyacinti Nattæ Casalensis Cappucini virtutibus, et Predicatione toto orbi celeberrimi qui obiit Casali anno Dni. MDCXXVII. XVI. Kal. Feb. Etat. Suæ annor(um) LIII.

Trapassò anche agli eterni riposi in questa città nell'anno 1739 il sacerdote Fabrizio Gambera, il di cui nome sarà sempre tra di noi venerabile e caro, il quale aggiunse alla sua illustre famiglia un nuovo splendore con un puro e santo timore di vita, per cui meritosi appena morto d'essere fatto a gara ritrarre da suoi cittadini, e collocata la sua effigie con quella dei Santi, e come tale universalmente acclamato ed invocato, concorrendo Iddio nel tempo stesso ad accrescergli venerazione per le varie grazie poco dopo sua morte operate. Egli cortese ed affabile, dolce di costumi, e di tratti, cercava con la piacevolezza, e con la carità di accomodarsi al genio ed a talenti di tutti, per potersi insinuare e guadagnare i cuori, ponendo ogni studio in mettere in mostra, e far ravvisare sotto un aggradevole aspetto e rendere amabile la christiana Religione, e perfezione, avendo tratte con sì dolci maniere molte anime a Dio.

Dolorosa fu la perdita fatta in quest'anno 1766 da padri Domenicani di un santo loro religioso nostro concittadino. Sarà negli annali dell'ordine de' Predicatori immortalmente impresso il nome di Monsig(nor)e F. Tomaso Ignazio Natta Arcivescovo di Ca<g>liari, e primate di Sardegna. Entrò egli da giovinotto nella Religione ed ebbe l'abito nel Convento di Monturano presso di Roma, dalle mani stesse del Sommo Pontefice Benedetto XIII, e dopo di aver apprese, ed insegnate tra Suoi le filosofiche, e Teologiche facoltà, e riguardo de' Suoi singolari meriti, fu collocato nell'onorevole impiego di Consultore de' Sagri riti, eletto in Provinciale di Scozia, e destinato assistente al generale del ordine Suo. Mosso dalla celebrità della dottrina, e dagli integerrimi Costumi Carlo Emanuele Re di Sardegna, lo nominò per l'Arcivescovile Chiesa di Ca<g>liari. Assunto a tale dignità dal regnante Pontefice Clemente XIII, la quale avrebbe egli costantemente ricusata, se ubbidienza professata a Suoi Superiori non lo avesse distolto a ciò fare. Dopo di avere però retta quella chiesa per lo spazio di soli quattro anni, conoscendo di non potere per la debolezza della sua inferma natura durare più a lungo a tale peso, cercò di dimetterla, ne per amorevoli persuasioni, e graziose resistenze fu possibile rimuoverlo dalla sua concepita risoluzione la quale rompendo ogni riguardo, con maravigliosa grandezza, e forza d'animo finalmente eseguì, e spogliandosi con la permissione della Santa Romana Sede delle Sagre venerabili divise, e rifiutando intrepido con eroico coislaccamento (*sic*) l'offerta di una pensione ben pingue, lasciando quanto mai aveva alla Sua chiesa, e tutto rinunciando se ne partì, e andossene a sequestrarsi nel suo convento di San Marco in Firenze, ove non accettando ogni genere di onorifiche distinzioni, d'impiego, d'incarico di Ministero, con cui la sua religione voleva in qualche parte distinguerlo, menò una santissima vita. Ponendo tutta la sua gloria in adempire esattamente i doveri di un semplice, di un perfetto e fervente claustrale, osservatore esattissimo e rigidissimo della monastica disciplina. Il grido delle sue virtuose azioni mosse tutta la città di Firenze nel giorno del suo decesso, che fu alli tre Luglio di quest'anno, a concorrere alla Chiesa di San Marco per vederlo ancora

una volta, ed avere qualche pezzo delle sue vesti, predicandolo ad una voce per Santo.

Con particolare licenza del Gran Duca Pietro Leopoldo, gli furono fatte sontuose esequie. Esposto il cadavere su decoroso e magnifico Cattafalco, e vestito degli abiti pontificali, coll'intervento di Monsignor Arcivescovo<sup>(o)</sup> Franco Incontri il quale lo ebbe sempre in grandissima stima e venerazione. A celebrare in tal occasione i meriti del Defonto fu invitato il Sig. Canonico della insigne Ambrosiana e Reale Colleggiata di S. Lorenzo di Firenze Filippo Maria Melms , il quale recitò una molto applaudita orazione, pubblicata di poi colle stampe di Firenze, essendo stata esposta in tal giorno sulla porta della Chiesa al di fuori la seguente iscrizione. Il Cadavere posto in una cassa di noce con entro scritte le principali cose della sua vita, fu riposto in un Sepolcro a parte nella Capella del Santissimo Sacramento detta Chiesa.

THOMAE. IGNATIO. NATTAE.

Ex Marchionibus. Cerri. Domo: Bodincomogi. orto.

Ordinis. Predicatorum. Fratri. Sacrae. Theologiae. Magistro.

Supremi. Eiusdem. Ordinis. Moderatoris. socio.

Scotiae. Provinciali.

In Archiepiscopum. Calaritanum. Assumpto.

Sardiniae. Primati.

Mox. dimissis Raro. Admodum. Exemplo.

Omnibus. Dignitatis. Suae. Insignijs.

Hic. apud. nos. commoranti.

Viro. Docto. probo. Hugi. Humili.

Eximia. In. DEum. Pietatis.

Maxime. Adversum. Proximos. Presertim. Pauperes.

Benevolentiae. et. Charitatis.

Regularis. Disciplinae. Studiosissimo.

Omnibus. Demum. Virtutibus. Cumulatissimo.

Cui. Aeternam. Bonus. Quisque. Pacem.

Cum. Lacrimis. optat. et. petit.

Parentalia.

Giova poi quivi far grata rimembranza del Ven(erabi)le Prete Giovanni Vincenzo Maria Ricci dell'ordine de' Predicatori. Fu Suo Padre M. Antonio Giorgio Ricci che fu già questore del Magistrato in Casale, Capo della Regia Giunta in Messina in Sicilia, e Regio assessore in occasione dell'ultima guerra. Fu sua madre M. Barbara Violante Sannazzaro de' Conti d'Ozzano dama saggia non meno, che pia ed esemplare avendo alla chiarezza del Sangue preclaro candore di Costumi. Diede il fanciullo sino ne' suoi più teneri anni ottimo saggio di quella santità a cui in breve spazio di tempo che visse, giunger dovea poichè ornato di uno spirito straordinario di divozione, e di carità impiegava quanto poteva di tempo in prolisse Orazioni, ed occupavasi in sovvenire ed ajutare spiritualmente, e temporalmente il prossimo. Lo provarono quanti poveri capitarono alla Soglia della sua casa, cui oltre il soccorso di quanto riuscivagli di ottenere da genitori sì di vivande che di denaro, somministrava pure pascoli spirituali coll'instruirli ne' rudimenti della Dottrina Christiana, qualora conosciuto avesse abbisognare. Cogli infermi, e massimamente co' bisognosi era instancabile nello assisterli, in servirli, in ajutarli, in consolarli, in esortarli, in disporli a prepararsi alla morte, e loro raccomandare l'anima a Dio, sino negli ultimi respiri. Sembrava in esso connaturale la divosione e l' Senno, osservato più volte nelle Chiese genuflesso, ritto, immobile in qualunque angolo delle stesse e talmente raccolto in sé, recava stupore e somma edificazione insieme in<sup>(p)</sup> chi lo vede, ammirando in un fanciullo di sì fresca età tanta pietà, modestia e contegno.

Un tale tenore di vita ben indicava la di lui propensione allo Stato Religioso, ma benché arrivato già all'età di diciassette anni, non erasi ancora fissato a quale Istituto dovesse appigliarsi. Finalmente chiamato da Dio e raccomandatosi alle orazioni delle madri Cappucine per meglio assicurarsi della sua vocazione, e conferito tal suo pensiero col suo zio paterno e direttore Pre(te) Lett(or)e emer(ito) Deodato Ricci Agostiniano. Impegnato ed ottenuto avendo per mezzo del Pre(te) Enrico Giustiniani ex provinciale de Padri predicatori di partir per Roma obbedenziato pel Convento della Minerva, accompagnato dal zio materno Abbate Sannazaro, e quivi ammesso qual figlio di detto convento, giunse al sommo de' suoi contenti.

Vestito l'abito religioso di San Domenico in quel convento, non è agevole cosa il riferire a minuto quanto si approfittasse nella pratica di tutte le più sode virtù e massimamente esatto fosse in osservare esattamente e compiutamente e scrupolosamente le prescritte sue Regole, e costumanza. E quanto indefesso<sup>(q)</sup> fosse in applicarsi allo studio delle sagre lettere, affine di rendersi giovevole al prossimo, e in adoperarsi in condurre anime a Dio. Tanto e tale fu la di lui Carità e zelo per la eterna Salute de' prossimi, che ispirato da Dio procuronne il modo, e fu che venutane a notizia della destinazione di due Religiosi della Congregazione di S. Sabina di Roma alle missioni di Persia instò ed ottenne di partirsene in quella ed accompagnatosi a suo tempo coi sodetti, gionto in quel Regno, disegnato avendo di non voler dare principio alle apostoliche sue fatiche se prima non presentavasi al Vescovo di Spanan Capitale di quel regno, che in quel tempo ritrovavasi in Bassora città situata al Seno persico, partì da Giulfa, e gionto a Scina fu persuaso da quei Preti missionarii a quivi salvo fermarsi dovendo per questa città passar quanto prima il sod(dett)o Monsig. Vescovo per nome Cornelio di San Giuseppe Carmelitano Scalzo. Ma l'infervorato Religioso stimò meglio dopo alcun tempo partire per Karek, isola adiacente a Bassora, per quivi aspettare, ne abboccarsi col Prelato. Onde montato in una barca, partì alli 22 Agosto del 1764, né potendo il bastimento, pel tempo cattivo approdare in una notte al desiderato lido abbatuto di forze, e cotto da raggi di cocentissimo sole, mandando sangue dalle nari, rendè l'anima sua a Dio in età di anni 35 e mesi 6 circa. Nacque nel 1729, alli 22 febraro in Casale. Fu seppellito nella Chiesa de' Padri Carmelitani le di lui esequie celebrate furono da' Preti Armeni per mancanza di sacerdote Cattolico con tutto quel Onore che richiedeva opportunità<sup>(t)</sup> e l' luogo per ordine del Capitano Olandese, per le notizie avute da Passaggieri, ed altri della gran Santità e penitentie di questo Santo Religioso, affermando tutti di aver mai veduto un Missionario più penitente più mortificato di lui. Fu dal collodato Monsig. Vescovo ringraziato il Capitano esibitosene di rimborsargliene le Spese. Da cui ebbe in risposta, che quanto fatto avea lo teneva per onore fatto a se medesimo.

Le di lui ammirabili gesta, eroiche virtù, e santa vita ci vengono descritte da un Padre del Suo ordine in un libretto stampato in Venezia e dato in luce l'anno 1767.

Passando poi a quelli che furono per titoli, e per preminenze distinti e dalle Ecclesiastiche dignità incominciando. Fu dal Pontefice Paolo III [rectius: *Paolo II*] nel 1464 creato Diacono Cardinale col titolo di San Nicolò in Carcere Tilliano Teodoro Paleologo Figliuolo di Guglielmo 7° di Monferrato. Un altro cardinale fu Marcantonio Bobba di Casale Vescovo di Aosta, creato col titolo di San Silvestro da Pio IV nel 1565. Francesco San Giorgio Biandrate, pure di Casale, fu nel 1596 promosso alla Sagra porpora da Clemente VIII. De quali tutti ne fanno menzione il Giacconio, e Monsig(no)r Chiesa, e sono il fu Gianiacopo Millo de' Marchesi dell'Altare creato addi 26 novembre 1753 da Benedetto XIV e suo Prodatario, il quale morì li 16 novembre del 1757 ed Enrietto Virginio Natta de Marchesi del Cerro, il quale vive tuttora Vescovo d'Alba creato addi 23 novembre del 1761 dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. Monsig(no)r Tomaso Ignazio Natta, fratello del detto Cardinale Arcivescovo, come già si disse, di Ca<g>liari<sup>(s)</sup> Metropoli di Sardegna, e primate di tutto quel Regno. Vescovi furono Monsig. Carlantonio Gozani Vescovo d'Acqui, Monsig(no)r Pietro Secondo Radicati Vescovo di Casale, morto vescovo d'Osiuro, Monsig(no)r Francesco Malpassuto Vescovo di Vercelli, Monsig. Ignazio Maria Grisella Vescovo di Morianna e Monsig. Alfonso Isidoro Mirolio Vescovo di

Alessandria. Prelati Monsig. Giordani Arcivescovo di Mitilene in partibus infidelium. Monsig(no)r Pietro Bartolomeo Millo Ch(ieric)o di Camera del Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII.

Sono poi in un poco numero i prelati che evve negli antecedenti<sup>(t)</sup> secoli Casale, i quali per brevità si tralasciano, restringendomi a pochi soli che hanno fatto assai risplendere le loro esimie virtù. Tullio Carretti de Marchesi di Savona nato in Casale della famiglia de Marchesi di Grana, e creato Vescovo di questa città dal sommo Pontefice Clemente VIII governò la sua Chiesa con gran vigilanza e zelo, e travaglio moltissimo a soddisfare i doveri di un santo prelato, fu molto dotto come lo danno a conoscere i suoi Sermoni Pastoralis esciti alle Stampe di Casale l'anno 1606 e da lui dedicati al sommo Pontefice Paolo V, morì nel 1614 in odore di pietà singolare.

Assunto al sommo Pontificato il Cardinale Gioan Batt[ist]a Cibo che prese il nome di Innocenzo VIII, dichiarò suo Cameriere intimo Bernardo Gambera già dapprima a lui molto caro, Protonotario Apostolico, perpetuo Commendatario della Commenda di Santa Maria di Tiletto dell'ordine Cisterziense Diocesi di Acqui, Prevosto di Santa Maria di Cardone, Conte Palatino, unitamente a Ludovico, e Francesco suoi fratelli, con potestà di poter creare notai pubblici, e legittimare spurii, privilegio di poi confermatogli da Federico Imperatore, e da Bonifazio Marchese di Monf(errat)o. Sotto il Pontificato di Alessandro VII fu nominato Vescovo di Cavaglione nel contado di Avignone, e Ferdinando Re di Spagna con sue lettere Patenti lo considerò come suo nazionale, con facoltà di poter ottenere ne suoi Regni beni temporali e Benefizii Eccle(siasi)ci, non ostante la prammatica de' Regni d'Aragona. Morì in Casale nel 1506, e fu sepolto nella capella da lui eretta in questa Cattedrale.

Carlo Montiglio, Vescovo di Viterbo, e Visitatore Apostolico in quelle parti fu prima Arcivescovo Amalfitano suffraganeo del Cardinale Giovanni Francesco Gambera Vescovo di Viterbo, a lui successe nell'anno 1576 da Gregorio XIII spedito suo legato a Ferdinando gran Duca di Toscana. Da Clemente VIII dato Compagno al Cardinale Filippo Sega nel suo viaggio di Francia, e dichiarato suo nunzio presso quel Re. E mentre i suoi meriti lo destinavano alla Porpora, e si erano di lui concepite grandi speranze mancò nel ritorno della sua legazione in Orbitello alli 10 maggio 1594.

Tra quelli poi che si sono distinti per Dignità Civili e Cariche eminenti, trovo un Guglielmo Falzetta che era al Servizio dell'Imperatore Federico II, e molto da lui gradito da cui ottenne alla patria la potestà Consolare, e fu egli stesso a nome di essa dal Sod(detto) Federico investito, come da suo diploma *Dat.<sup>um</sup> prope Faventiam in Castris 12 octobris 1220 Dum Federicus Rex Romanorum semper Augustus Rex Siciliae Investivit Falzettam de Casali Sancti Evasii nomine Communis Casalis de Consulatu sive de consulari, dans, et concedens eis liberam facultatem, auctoritate Regia tenendi predictum Consolatum, sive consulare, et predictae consuetudine libere, et generaliter, nec de his teneatur dictum commune Respondere alicui homini.*

Frassone Fassati di Coniolo fu oratore del Marchese Guglielmo VII all'Imperatore, sostenne ragguardevoli Impieghi. Benvenuto San Giorgio Commendatore Gerosolimitano presidente del Senato di Casale Reggente del Monfe(rra)to nell'età pupillare de' suo' principi destinato poi da med(esimo) alle corti straniere per importanti maneggi spedito loro Ambasciatore al Pontefice Alessandro VI ed all'Imperatore. Alberico Picco Spedito Ambasciatore nel 1<sup>(u)</sup> al Sommo Pontefice Gregorio dal Piissimo Re Luitprando, e dal medesimo Re dichiarato di nobile schiatta con quelle parole in un suo diploma in caratteri d'oro conservato da sua famiglia Nobilis vir Alberik de Pik [.]

[segue uno spazio bianco probabilmente destinato alla trascrizione e traslitterazione del brano tratto dal documento citato]

Bonifazio Picco Vicario e Luogotenente Generale del Marchese di Mantova Lodovico Gonzaga da cui ebbe il suo cognome ed il proprio stemma. Francesco Caretti Cavagliere del Toson d'oro in molta stima, fu presso l'imperatore Ferdinando II, e suo Ambasciatore Cesareo alla corte di Spagna. Guido Avillani e Trajano Guiscardi, amendue presidenti del Senato di Casale, il primo Gran

Cancelliere, ed il secondo Ambasciatore per il duca di Mantova Ferdinando al Re di Francia. Rolando Dalla Valle<sup>(v)</sup> primo Consigliere di Stato, presidente del Senato, Vice Duca e Governatore di Casale. Gianmaria Callori presidente e primo ministro, Vincenzo e Carlo Natta, Bernardino Scozia, Alessandro Grisella, Aurelio Camurati, Bernardino Bindo, Filippo Brondolo, Gian Pietro Sordi tutti presidenti anch'essi nel Senato di Casale, e Carlo Fran[ces]co Cazio in quello di Mantova, e di poi vice Presidente Geronino Sannazzaro Senatore in Mantova, e di poi vice Presidente in Casale Gentiluomo di S. A. S. Inviato a Munster per la conclusione di pace generale, Vincenzo Magnocavalli spedito nell'anno 1622 da Ferdinando Duca di Mantova a trattare affare importantissimi coll'Imperatrice di lui Sorella ed inviato in Francia. D'onde condusse in Italia il ramo Conzaga de' Duchi di Nivers, chiamati alla Sovranità del Ducato di Mantova, e del Monferrato. Ed Alessandro Sannazzaro e Baldassarre suo fratello, il primo Ambasciatore alla Corte di Spagna, ed il Secondo presidente presso il Re Cristianissimo, ed inviato a Pirenei per i maneggi della pace Generale, e Segretario di Stato, nel quale Congresso si trovava ancora il Conte Senatore Giacinto Galvagni plenipotenziario pel Duca Carlo II, Antonio Callori Conte di Vignale Presidente del Magistrato di Mantova, e Plenipotenziario del Duca Carlo II<sup>(w)</sup> nel congresso di Ratisbona, e Gentiluomo di Confidenza presso l'Imperatore. Geronimo Scarampi Conte di Camino, Ambasciatore per lo stesso Duca Carlo II al Re di Spagna. Camillo Belloni presidente per il Duca di Mantova presso il Re di Francia, Giulio Cesare Balliani Gran cancelliere del Duca Ferdinando Carlo. Giulio Cesare Ardizzoni Primo Presidente nel Senato di Mantova, di poi nel Cor(rente) Secolo dal Re Vittorio Amedeo di fel(ice) m(emoria) chiamato ed eletto Primo Presidente in Torino Francia Presidente per il duca Sod(detto) presso Re di Spagna e Segretario di stato ed altri.

Nel corrente Secolo sostennero con magnificenza e grandezza la carica di Ambasciatori di Carlo Emanuele Re di<sup>(y)</sup> n(ost)ro grazios(issim)o Sovrano il Marchese Ottavio Maria Grisella, ed il Marchese Francesco Gian Tommaso Mossi primo Gentiluomo di Camera di S. S. R. M(ae)stà. Il primo alla corte di Francia presso il reggente Luigi XV, ed il Secondo con istraordinaria Legazione presso la Serenissima Repubblica di Venezia, ove mancò di vita.

In non poco numero sono pur quelli che si resero chiari per le scienze e lettere, di alcuni de' quali qui faremo menzione, ed in primo Luogo di Ubertino da Casale Religioso dell'ordine Minoritano di S. Francesco. Di Lui parla Dante là dove scrive nel Canto XII del Paradiso: Ma non fia da Casal, ne d'Acquasparta (v. 124) come spiegano il Landini ed il Velutelio ne loro Commentarii sopra questo Poeta. Egli fiorì tra il fine del XIII ed il principio del susseguente Secolo. Scrisse molte opere, ed una col titolo Arbor vitæ, stampata in Venezia per Andrea Bonetti nel 1485. Altra de Septem Statibus Ecclesiae juxta Septem Visiones, quæ Segnantur in Apocalypsi uscita pure dalle stampe stesse di Venezia nel 1515. Tractatus de altissima paupertate Christi et Apostolorum ejus, il di cui manoscritto si trova nella Imperiale Biblioteca di Vienna. Opera non troppo bene accolta dal Pontefice Giovanni XXII, e che gli concitò contro la malevolenza de' suoi Religiosi, e fu forse la cagione di dover abbandonare quell'ordine, come vuole fra gli altri il Vadiugo, e passare al Cartusiano, ove terminò i suoi giorni. Il sodetto Vadiugo lo dice della Famiglia Illia, ed alcuni tra i quali il Cave lo fanno Autore de' tre primi libri De immitatione Christi. Scrivono di lui il Tritemio, Sisto Senese Gemero, Teodoro Peteio, ed altri molti.

Annovera il Rossotti nel suo *Sillab(arius) Scriptorum* un certo Adeodato de Burgo Casalis S(anc)ti Evasii; che egli chiama vir magni ingenii Agostiniano della Congregazione di Lombardia, di cui fu pure per due volte Vicario generale. E siegue il suo elogio dicendolo eccellente predicatore Versatissimo nelle materie Canoniche, avendo scritto un libro a favore della Sua Religione.

Di un altro Agostiniano fa pure lo stesso Rossotto menzione nella Sod(dett)a sua opera, col nome di Giovanni da Casale valente Filosofo, come lo attestano i suoi trattati, che si conservano M(ano) S(critti) in pergamena nella Libreria De' S(an)ti Gio(vanni) e Paolo di Venezia, egli Scriveva l'anno 1389 al riflettere del Tomasini in Bibliot. Venet. M.S. pag. 26 M.<sup>rum</sup>.

<sup>(z)</sup>Fra gli Uomini, che ornarono l'inclito ordine Domenicano uno ne fu certamente il Padre Fra



Giorgio Cartosio comunemente chiamato Insubero, come si ha dal Quet. Patria Casalis S[anc]ti Evasii. Oltre l'esser egli eloquente dicitore, e di una vasta erudizione, fu nelle filosofiche, e Teologiche discipline versatissimo. Come pure nelle Lingue Latina Grega, Ebraica, in cui era molto perito. Padre con molta lode di questo suo Confratello il P(ad)re Leandro Alberti, e fra le altre cose scrivendo di se stesso dice *Quidquid habeo Theologiae ab Silvestro Prierate, et Georgio Casalense me accepisse profiteor*. Nulla si ha alle Stampe del Suo. Lasciò però alcune opere M(ano) S(critte) sopra la S. Scrittura egli debbe essere mancato di vita circa l'anno 1520. Fanno anche di lui Onorata menzione Monsig. dalla Chiesa, il Rovetta oltre molti altri.

Benvenuto San Giorgio celebre pure per la sua Cronaca del Monferrato. Opera giudiciosamente lavorata, molto stimata per la copia degli autentici documenti in essa raccolti, ed assai ricercata per la sua rarità per cui stimò far cosa grata al publico il celebre Sig. Prepos(ito) Muratori col ristamparla nel tomo XXIII della sua raccolta de' Scrittori d'Italia.

Scrisse anche la Storia del Monferrato il Pre(te) Fulgenzio Alchisi Agostiniano, che fu Vicario Gen(era)le della sua congregazione di Lombardia, il di cui originale conservasi M(ano) S(critto) nella Libreria di qu(es)to Conv(ent)o di S(an)ta Croce, nella quale vi sono pure varie altre di lui opere, diede alle stampe la vita di San Nicola da Tolentino.

Nelle umane lettere celebre si rese nel secolo XVI il nostro Stefano Guazzo, Segretario della Marchesa di Monferrato Margherita Paleologa, Dottore di legge, e felicissimo scrittore di Prose e Rime Toscane e Latine. Di esso fa menzione<sup>(aa)</sup> il Crescimbeni nella sua *Storia della Vulgare Poesia*. Scrivendo: Stefano Guazzo di Casale fu dottore in leggi, Oratore e Poeta, e fondatore dell'accademia degli Illustrati della sua patria. Si vedono alle Stampe di Suo dodeci dialoghi piacevoli; un volume di dette lettere, *La Ghirlanda Variæ Poesie*, e la Civile Conversazione Opera molto stimata, di cui se ne fecero varie ristampe. E fu trasportata in varie lingue. Una nuova traduzione della medesima in lingua Francese escì pochi anni sono in Parigi.

Fu il Conte Giambatt(ist)a Comazzi Consigl(ier)e et Istoriografo delle Cesaree Maestà degli Imperatori Leopoldo e Giosepe. Abbiamo di lui alle stampe la vita del primo, e la incoronazione del Secondo. La Morale a Principi, la politica, e la Religione. La mente del Savio, principii di politica, e di Economia, ed il favoloso Leone Cavati da libri da Aristotile, opera postuma pubblicata nel anno 1749 in Parma da Tenente Giambatt[ist]a Barrera suo nipote. Scrisse quegli al Marchese Jacopo Natta d'Alfiano Cavag(liere) del redentore e Colonello d'infanteria al servizio della Francia, contro l'opinione del Marchese Scipione Maffei sopra la Scienza Cavalleresca, e pubblicò nel 1711 in Casale alle stampe del Prielli la sua opera, che ha per titolo Riflessioni sopra il libro intitolato della Scienza chiamata Cavalleresca ed insieme la Conciliazione fra le massime dell'autore e quelle degli altri professori di detta Scienza, della qual opera ne fece l'Autore un'altra ristampa nel 1713 con molte aggiunte esciti parimenti dai foreni (*sic*) del sod(dett)o Prielli.

Più di tutte le altre Scienze fu però qui da noi coltivata la giurisprudenza, come quella che in questa provincia era ne due precedenti secoli la via più sicura per avanzarsi alle cariche più ragguardevoli, per acquistar facultà, e per nobilitar le famiglie, per il che sono in maggior numero presso di noi gli scrittori di questa facultà. Constandone da trenta e più, che hanno pubblicate opere di materie Legali. Eccone alcuni pochi.

Il Presidente Rolando Dalla Valle scrisse quattro volumi di Consigli, che si sono stampati in Venezia nel 1572. Un libro di questioni Sopra lo Stato del Lucro Dotis, ivi nel 1567, ed un trattato de Inventario escito pure alle stampe di Venezia 1573, e da quelle di Pesaro nell'anno susseguente.

Eccellente Giurisconsulto fu pure Giam Pietro Sordi, Senatore del Senato di Mantova, e Presidente in questo di Casale. Due suoi volumi di consigli furono impressi in Venezia nel 1589. Un altro di Decisioni in Francfort. nel 1597, ed un trattato De Alimentis in Lione nel 1603. Ristampati in Torino ed altrove.

Lorenzo Silvano dottore di Leggi scrisse un volume di Consigli stampato in Lione nel 1551. Un

trattato feudale, alcuni Commentarii sopra la Seconda parte del Diest(um) Vet(er)e. Viveva circa la metà del Secolo XVI.

Gio(vanni) Crotto valentissimo Giuriconsulto, fu prima lettor publico nella Università di Pisa, dalla quale passò a quella di Bologna. Oltre tre volumi di Consigli, ed alcune lettere, stampate queste in Venezia nel 1530, ed i primi nel 1576, scrisse diverse altre opere legali, delle quali porterebbe troppo a lungo il tesserne qui il Catalogo, potendoli vedere nel Rossotti, e Monsig(or) Dalla Chiesa. Cessò di vivere in Bologna. Totius Accademiæ maximo cum dolore come rapporta il sodetto Rossotto, e fu sepolto nella chiesa di San Domenico colla seguente iscrizione:

D. O. M.

Ioanni. Crotto. Montisferrato. Pontificij. Cesaris.

juris inde. Pisas. Evocatus. Deserti. jampridem

Gymnasij. Instaurato. facti. Concessit. Magdalena.

Landa. Viri. B. M. ossod. referens. Oere. proprio

Hoc. monumentum. faciendum.

Curavit.

Rolando Cavagnolo fu anch'esso dottore di leggi molto accreditato in Milano ove soggiornò lungamente, nella quale città diede in luce le sue<sup>(ab)</sup> decisioni, ed un altro libro col titolo Paraphrasis aurea nel 1614, e dalle stampe di Casale sono esciti i suoi consigli e le sue osservazioni, come pure i commentarii sopra le costituzioni ed i decreti del Monferato.

Alcuni de' nostri si sono anco in medicina non poca celebrità acquistata. Fra quali verso il fine dello scorso secolo Gianiacopo Brusasco, medico di chiara fama, il quale fece imprimere in Roma nel 1699 la sua *Enciclopedia aphoristica* dedicandola al Re de' Romani Giosepe d'Austria.

Siamo lecito qui, benché fuor di Luogo, far menzione dell'opera o Poema dato in luce dal Sig. Ignazio Gaione intitolata l'uomo Redento; ossia il Redentore. Questa pezza ha avuto sì felice incontro presso de letterati che non finiscono di farne encomi, e darne tutta la lode a questo sì erudito e dotto soggetto che vive tuttora, e ci promette altre opere degne di fe.

Eguualmente delle Scienze furono da nostri pure coltivate le arti Nicolò Musso di Stropiana acquistò assai fama nella pittura. Fermossi dieci anni in Roma, dove imparò il disegno da Michelagnolo da Caravaggio, e restitutosi alla patria diede delle prove della Sua perizie, e particolarmente nelle due Tavole sopra lodate che trovansi nella chiesa di San Francesco ed in quella che ritrovasi nella capella del Castello rappresentante il mistero dell'Incarnazione del Verbo, da lui dipinta con bravura e con franchezza; come scrive Pietro Guarienti nelle aggiunte da lui fatte all'Abecedario Pitturico del Pre(te) Orlandi.

Giambattista Cairo di Casale diede in Bologna i primi principii di pittura al Celebre Carlo Cignani, e sotto di lui pure imparò il disegno Ferdinando Cairo, suo figliuolo nato in Casale nel 1666. Passò poi questi alla scuola del Franceschini nella sodetta città, ove fermossi per dodici anni, e si fece di lui immitatore, lasciando in Bologna varie sue opere. Fu spedito da Suo nipote a dipingere la volta della Chiesa di San Antonio Abbate, Come scrive l'Averoldi fol. 81. Di lui fa menzione con somma lode il Sod(detto) Pre(te) Orlandi nel libro cit(at)o Come altresì del Roviglione di cui scrive essere la tavola tanto stimata del cenacolo che i padri dell'oratorio di San Filippo Neri esponevano al Santo Sepolcro nel Giovedì santo e quella che era collocata sopra la porta mag(gior)e della Chiesa di Santa Croce contenente San Nicolò flagellato da Demoni.

Annovera ancora fra i Dipintori di grido Guglielmo Caccia, detto il Moncalvo, ed Evangelista Martinotti, come di fatto lo sono. Questo fu scolaro di Salvatore Rosa, e riescì mirabilmente in dipingere paesi con belle vedute e piccioli figure ed animali. L'altro lavorò di figure con tanto studio di vaghe tinte, ché vi conservano ancora al di d'oggi belle e fresche le sue opere con istupore dell'arte. Ma si l'uno che l'altro son ben Monferrini, ma non di Casale. Nacque il primo in Moncalvo, o come

vogliono molti in Montabone, e l'altro in Montemagno.

Sortirono bensì i loro natali in Casale Giorgio Albertini e Gio(vanni) Crosio, dipintori molto stimati, de quali si veggono varie opere in questa città di buono impasto e disegno.

Pietro Francesco Guala, il quale mancò di vita in Milano, come abbiamo detto di sopra, nel 1756, si acquistò fama di valente Pittore. Lasciò in patria molte memorie del suo industrioso Penello. Le pitture e pubbliche e private che egli fece sono in gran numero; fra le quali se ne veggono non poche di ottimo gusto. Le di lui opere furono sempre tenute dagli intendenti in gran pregio; ma dopo sua morte più che mai stimate e ricercate.

Parla l'Alghisi nella sua storia del Monfer(ra)to di Bartolomeo Baronini celebre Architetto morto in Roma l'anno 1554 Sepolto nella Rotonda vicino all'Altare degli Architetti colla seguente iscrizione  
Bartolomeo. Baronino. Casalen. Montisfers.

Architetto. Celeberrimo.

Impia. Morte. prevento.

Anno Aetatis. Suæ. XLIII.

Die. VI. Septembris.

MDLIII.

Fu anche molto stimato in questa nobil arte Guala Sebastiano Canonico, come già si disse, di questa Collegiata di S(an)ta Maria Mag(gior)e. Sono di suo disegno le chiese di San Filippo Neri, di San Stefano, di San Giuseppe di questa Città e l'altra poco distante da Casale chiamata del Pozzo di Sant' Evasio. La Chiesa poi di S(an)ta Maria delle grazie di Casale dapprima assai diffettosa in genere archit(et)onico, e ridotta ad un vago ordine Romano fino alla Cornice che circonda alla grande Elissi. Sopra di cui passar dovea il tamburro, o la cupola, presentemente però questa costrutta su d'altrui diverso modello. La facciata di S(an)ta Croce non ancora terminata. Il presbiterio ed il Coro di quella di San Domenico, i disegni dei palazzi del Sig. Conte Nemours, del Sig. Conte Gallio di Rinco, e del Sig. Conte Radicati di Cocconato, che veggonsi già in parte innalzati, danno abbastanza a dividere quanto sia a nostri giorni valente in Architettura l'Ornatissimo Sig. Conte Francesco Ottavio Magnocavalli.

Dalle arti, e dalle Scienze passando alle armi si segnalano in queste e nel condurre eserciti non pochi de' nostri concittadini - Gerardo Picco seguì in Oriente il Marchese di Monferrato, e militò per lungo tempo in quelle Contrade nel 1291 fu Governatore di Tolemaide.

Da Carlo VIII Re di Francia fu donato il collare del Cavagliato, e permesso a Pietro Bazzano di far dipingere e porre nelle Sue armi gentilizie un giglio d'oro in Campo Rosso, ed una Croce di Gerusalemme in Campo Bianco per averlo accompagnato nel viaggio di Sicilia ed assistito nella conquista di quel Regno e valorosamente sostenuto nella battaglia di Fornovo, avendo combattuto appresso ed al intorno di esso, come gliene rende testimonianza nel diploma dato a di lui favore in Vercelli l'anno 1495 del Regno di Francia XIII, e di Sicilia il I. Questo Diploma è rapportato per disteso dall'Alghisi da lui tradotto in lingua Italiana.

Francesco del Carretto, e Marchese di Grana, si acquistò fama di prode guerriero in Germania Colonello d'Infanteria, e Generale d'Artiglieria per l'Imperatore Ferdinando Federico II. Mercuraro Torracchia Maresciallo di Francia rendè utilissimi servigi nelle guerre di Fiandra a Luigi XIV. Fu anche Governatore della Cittadella di Casale. Antonio Gambera Mastro di Campo delle Armate Francesi, e di poi Tenente Generale di Cavalleria e Generale in Ultimo d'Artiglieria per la Chiesa sotto il Sommo Pontefice Urbano VIII. Girolamo, Lelio Scarampi de' Conti di Camino, Ambi Colonelli al servizio del Re di Francia. Il Commendatore Giambattista Grisella Mastro di Campo Generale nelle sue armate colle prode sue azioni colle più ardue o malagevoli militari imprese, si consigliò di modo l'amore, e la stima di codesto Guerriero Principe, che meritossi il Generalo d'Infanteria Francese. Ed Annabale (*sic*) Grisella condottiere di Monferrini in Ongaria contro de' Turchi. Il Marchese Ascanio

Bobba scudiero di Vittorio di Vittorio Amedeo I° Duca di Savoia, e Mastro di Campo Generale decorato col collare del Supremo ordine della Santissima Annunziata; prode e valoroso guerriero si diè a conoscere in ogni Incontro. Nel secolo scorso il Marchese di Rivera Generale dell'Armi del Monferrato e Governatore della Città di Casale. Bonifazio Fassati Cavaliere del Redentore Generale della Cavaleria di questo stato Filippo Sannazzaro Cavaliere dell'ordine della Santissima Annunziata che lasciò di vivere circa la metà del corrente secolo, e Governatore di Cuneo, e Generale d'Artiglieria di S. S. R. M. Il Re di Sardegna Ottavio Sando Pallio Conte di Rinco, Governatore di Aosta e luogotenente Generale d'Infanteria, che per la cecità sopraggiuntagli non poté giungere alla Decorazione del Insigne Supremo Ordine suddetto della Santissima Annunziata. Atanasio Barbotti Generale d'Infanteria di S. A. S. e Rev(erendissimo) Massimiliano Federico de' Conti di Konigsegg, Arcivescovo ed Elettore di Colonia, ed in oggi suo Ministro di Stato. E Gaetano di lui fratello morto ultimamente Governatore del Castello di Messina in Sicilia. Il Cavaliere Mossi<sup>(ac)</sup> Colonnello del Regimento de' Dragoni al Servizio di S. S. R. M. nostro Re Carlo Emanuele, ed altri molti dalla immatura Morte rapiti, od in<sup>(ad)</sup> attuali fatti d'armi, o d'influssi maligni per cui hanno dovuto soccombere al fatal colpo, che promettevano pel loro valore, e sagge condotte decorosissime ascensioni sopravvivendo come ci promettono gli altri che tuttora sussistono e si fan merito colla virtù valore e senno.

Ma fra tutti i condottieri d'eserciti, ed Impiegati nelle militari spedizioni il più valoroso, e prode di Facino Cane non vide a que' tempi l'Italia. Nome celebre per tutte le Storie. Facendone fra gli altri molto onorata menzione il Corio, Benvenuto San Giorgio, il Merula il quale venendo a parlare della città di Casale così scrive - Hic natus Facinus Canis Patrum immoria gerendi belli exercita vigil, Ductorque impigered animosus. Venne due volte a Battaglia con Bucciardo Generale de Francesi, e due volte lo vinse, e tolse Genova dalle Sue mani, cacciandolo dall'Italia. Fece più volte vacillare la fortuna di Pandolfo Malatesta. Si oppose all'Armi Cesaree, ed arrestò sulle Porte d'Italia l'Imperatore Roberto, obbligandolo a dar indietro, ed a ritornarsene nella Germania. Sostenne in ogni incontro, e difese il Suo Principe il Marchese di Monferrato. Ritolse dalle mani degli Alessandrini, e riacquistò alla Patria il più prezioso tesoro, cioè il sagra Corpo del nostro Protettore Santo Evasio, di cui per sessant'anni circa vi andava priva; essendole stato tolto da suddetti nel 1215. Tanto fu in somma il di lui valore e l' Senno, che da Capitano, e condottiere d'eserciti si aprì la strada a Suprema fortuna, e grandezza arrivando a rendersi Signore di Pavia, e Tortona, e di non pochi altri luoghi passati dopo Sua morte a Filippo Visconti Duca di Milano, che sposò da lì a poco Beatrice Tenda già mogliedi Facino e che portogli di più in dote quattro cento milla ducati d'oro.

Di questi però si rende ancora molto più celebre, e giunse a tale di rendere al mondo per tutti i tempi la sua gloria immortale il Conquistatore delle indie Christoforo Colombo. Molti contendono di averlo per Suo, volendolo chi Genovese, chi Piacentino, chi di Cuccarello, e chi di Savona. Ma non fanno che asserirlo e senza avere alcuno di essi saputo darci finora veruna riprova, o testimonianza né della di lui stirpe né de' suoi natali. Egli è Nobile Monferratense, e naque nel Castello di Cuccaro distante sei miglia da Casale, ed ebbe per padre Domenico Colombo Consignore di detto Luogo antico Feudo di sua famiglia come scrivono il Donismone *Istor. Eccle. di Mantova*, Monsignor Chiesa nel *Catalogo de' Prelati di Piemonte* e Monfer(ra)to, Alfonso Lopez Spagnuolo *Histor. Nob. Hispaniæ*. Ma più di tutti ne discorre a lungo l'Alghisi nella sua Storia del Monf(erra)to e comprova con autentici documenti ciò che i sodetti hanno soltanto asserito, formando l'albero Genealogico di questa Famiglia cavato dalle Scritture prodotte avanti il Consiglio Generale delle Indie nel 1585 da Baldassarre Colombo di Cucaro, il quale per essersi estinto nel 1582 la linea maschile di Christoforo Colombo ammiraglio delle Indie, pretendeva di succedere per diritto di nascita alla primogenitura progressiva perpetua fondata dal medesimo per esser egli disceso da Francesco Colombo fratello di Domenico, che fu padre dell'ammiraglio, ambo figliuoli di un certo Lancia Consig. di Cuccaro, e così agnato il più prossimo in linea di Primogenitura. Gloria<sup>(ac)</sup>, che non hanno potuto in fine contendergli gli stessi suoi avversari. Buona parte di queste scritture, il sommario della Causa stampato in Madrid in lingua spagnola, e varie

altre autentiche carte si conservano al dì d'oggi ancora presso di questa Famiglia abitante tuttavia nel sodetto Castello, ed in alcuni tempi pure in Casale, giacché annoverata fra le antiche di questa Città. Fu insomma questa in ogni tempo Madre feconda di felicissimi Spiriti, che la fecero salire ad alta rinomanza, e renderanno immortale il di lei nome, e ben a ragione cantò di essa nella sua discendenza da Marchesi di Monferrato il sod(dett)o Raffaello Toscano

Dal suo grembo real conti e Marchesi  
N'ha tratto il Ciel e Principi e Signori,  
E Prelati degnissimi, che accesi  
Ebber sempre i desiri a veri onori:  
Ne creder vuo' che in questi o in que' Paesi  
Spirti giammai fiorissero i maggiori,  
Chi hanno accresciuto con istudio Egregio  
Alle lettere e all'armi onor, e pregio

Uscite son dalla gentil cittade  
Di Casal cui fortuna ave serena,  
Tante famose e pellegrine spade  
Tante virtù che n'ha stupito Atene  
Ancor si vede alla presente etade  
Quanto hanno i figli suoi l'alma ripiena  
Di senno, e di valor, talché se n'ode  
E quinci e quindi ogn'or più chiara lode

Cattalogo delle Famiglie Nobili e Titolate  
Della Città di Casale Monf.<sup>o</sup>

Del 1° Ordine

Marchese Belloni di Altavilla  
Cavag.<sup>f</sup> Giambatt(ist)a Merli  
Conte Gambera  
Conte Sannazzaro d'Ozzano  
Conte Radicati di Cocconato di Celle  
Conte Avellani di Terzo  
Marchese Miroglio di Moncestino  
Conte Mazzetti di Montalero  
Conte Chiesa della Torre  
Conte Callori di Vignale  
Conte Montiglio d'Ottiglio  
Conte Cocconito di Montiglio  
Marchese Dalla Valle di Carbonarola  
Conte Picco Conzaga di Willie  
Conte Cozio di Salabue  
Conte Magnocavallo di Varengo  
Conte Langosco di Lancosco  
Marchese Dellarovere del Monastero  
Conte Odoardo Sannazzaro  
Marchese Mossi di Morano  
Conte Chiesa di Linzano  
Marchese Natta d'Isola  
Conte Sannazzaro di Giarole  
Marchese Natta del Cerro  
Marchese Millo dell'Altare  
Cavag.<sup>f</sup> Montiglio  
Conte Pallio di Rinco  
Conte Calcamucci Calvagno di Monreale  
Marchese Scarampi di Villanuova  
Conte Sordi di Torcello  
Marchese Scozia di Calliano  
Marchese Grisella di Montemagno  
Conte Nemours di Frassineto  
Marchese Frassati di Balzola  
Conte Curioni Candianii d'Olivola  
Conte Brondoli  
Cavag.<sup>f</sup> Balestreri di Castellengo

Dame Separate

Marchesa Mossi di Morano  
Marchesa Della Guardia Duchessa di San Pietro

Marchesa Natta di Tonco  
Contessa Picco Conzaga di Willie

Del Second'Ordine

Marchesa Ricci di Cereseto  
Marchese Busca di Lazzarone  
Conte Coppa di Valmacca  
Cavag.<sup>f</sup> Ricci Gerardi  
Commendatore Rogeri  
Commendatore Guajta  
Conte Zanetti  
Conte Feraris di Ticineto  
Conte Barbetti della Sala  
Marchese Gozzani di S. Giorgio  
Marchese Gozzani di Treville  
Cavag.<sup>f</sup> Gozzani Ten.<sup>te</sup> Colonello  
Conte Sacchi  
Conte Vidua di Conzano  
Conte Morelli del Popolo  
Conte Billione di Viariggi  
Conte Gaspardone di Guazzolo  
Conte Billione di Terranova  
Barone Galant di Terruggia  
Cavag.<sup>f</sup> De Galle  
Conte Strambio di Cuccaro  
Cavag.<sup>f</sup> Gozzani d'Odalengo  
Cavag.<sup>f</sup> Paltro  
Conte Ricci della fu Marchesa d.<sup>o</sup> Pieva  
Conte Cordera di Castelletto Merli  
<sup>(af)</sup>Conte Plesante di Cella.

## Relazione

Il Monferrato è un ampio Paese arricchito di città, Terre, Luoghi e<sup>(ag)</sup> Popoli egualmente fertile, dove con pianure s'estende, che dove con frequenti colli s'innalza. L'irrigano li fiumi Po, Tanaro e Bormida, oltre altri rivi minori, questo in parte dividendolo fa che<sup>(ah)</sup> la parte verso il mare superiore si chiami ed inferiore l'altra, che già di quand'anche assi ampiamente l'allarga.

La Metropoli è Casale, che prima fu l'antica Città chiamata Sedula, la quale luogo di delizie poi divenuta di Liutprando Re piissimo de' Longobardi nell'anno 741 di nostra salute, nell'anno 743 ad onore del glorioso nostro protettore Sant'Evasio, fu dal med(esi)mo decorata fondando, ed erigendo in essa un'ampia ed assai vasta chiesa, la quale ora è la Cattedrale, ordinandosi per la moderna un conveniente numero di Canonici regolari, a quali per loro sostentamento concesse molti averi e possessioni, onori, ed immunità, tanto sopra il territorio di Casale allora Sedula, quanto nelle ville o territori di Cinaglio Sarmazia, Villamoneta, Villacobarone, Torcello, Levantino ed altri circonvicini, e più donò alla detta chiesa di Sant'Evasio il suo palazzo Reale vicino al detto tempio con tutte le sue ragioni pubbliche e private che esso Re ivi aveva ed in corroborazione di tutto ciò, ne concesse un ampio privilegio in tavola di piombo rogato a Giovanni giudice notaro del Sacro palazzo in d.° anno 743 alla presenza del conte Avanzio Valdebrad, e del Vescovo Plondonio Testimonio ed in ricompensa di detto beneficio sogliono li Sig(no)ri Canonici di d(ett)a Chiesa ogni anno li 28 di Genajo erigere in mezzo di detta chiesa un cattafalco celebrando un ufficio solenne quantità di Messe basse e messa cantata con l'esequie per la di lui anima.

Avanti che in Casale sud(det)to fosse istituito il Senato del Monferrato si amministrava la giustizia da soggetti legali col titolo di consiglieri del principe, e di Vicarii Generali e specialmente in tempo, che regnavano gli inclitissimi Paleologi Marchesi, e successori dello stato discendenti dalli imperatori di Costantinopoli, lo che comprova senza alcun dubbio che il Senato del Monferrato è antichissimo e che il Senato ed il Consiglio fosse uno stesso corpo, come si legge da tante investiture concesse dalli sodetti Marchesi ma non trovandovi registri della sua prima erezione, fa credere per circa che dei documenti siano stati fin dal secondo secolo del luoro dominio delli Prelibati Marchesi fatte esportar le memorie.

Era parimente la città di Casale sebben provista di buona e numerosa entrata, e ornata di Giurisdizione amplissima col mezzo, e misto impero, e pressanza della spada concessagli dagli imperatori anticamente senza Vescovo; onde il magnanimo Gulielmo (*sic*) nono, e secondo de' Paleologi nell'anno 1469 fattolo munire di forte Castello verso l'occidente in forma quadrilonga con quattro torri circolari contraminate sulla stessa forma di quello di Milano, ma più piccolo, e fatto allargare nella più bella parte verso mezzo giorno, e cingere con forte mura, con fosse, ed altri ripari necessari per la necessaria difesa, ne<sup>(aj)</sup> procurò la sua erezione in vescovato, come infatti tanto a sua istanza, che del Cardinale Teodoro suo fratello Sisto V Sommo Pontefice nell'anno 1474 spedì la sua bolla Pontificia, e la fece Vescovato, erigendo in suo primo Vescovo Monsig.<sup>r</sup> Bernardino Tebaldeschi patrizio Romano nominato dal sod(dett)o Principe e dette Bolle pontificie furono lette e pubblicate li 24 giugno detto anno 1474 nella chiesa Cattedrale di sant'Evasio alla presenza delli Vescovi d'Alessandria, Sinigaglia, Betleme, del clero, e del Senato di Monferrato. Fu dunque d(ett)a Città prima Sedula chiamata dal Re Luitprando nel suo diploma di erezione come sopra città sua di delizie indi sede di Serenissimi principi del Monferrato de' Paleologi, come da molte spedizioni, ed ordini apparve, e munita e decorata d'autorità, mero, e misto impero possanza della spada, e ricca d'entrate.

Aveva la stessa Comunità della città di Casale e Privileggi, e grossissimo reddito, che ben si calcolava a 50 e più milla ducatonni annui d'entrata con cui a proprie spese manteneva le guardie della città, e le riparazioni al fiume Po. Regnarono nel dominio del Monferrato li sovracenati Marchesi per lo spazio di 640 e più anni, essendovi estinta la luoro linea nella morte del Marchese Giovanni Giorgio,



ultimo de' Paleologhi, occorsa nel Castello di Pontestura li 30 aprile 1533, e per la di lui morte mediante il matrimonio contratto tra Margherita Paleologa nipote di Fratello al d(ett)o Giovanni Giorgio coll'Eccel(lentissimo) Sig. Federico Conzaga (*sic*) duca di Mantova, la successione del Monferrato pervenne alla d(ett)a Margherita, e doppo questa a Francesco suo primogenito, che fu primo Marchese, la morte del quale successe li 21 feb. 1560 lasciando per posterità alla città di Casale una lunga serie lugubre di Calamità, ed infiniti travagli; mentre assunto al Governo Gullielmo primo di tal nome de Gonzaghi e Secondo Marchese di Monferrato d'età d'anni 12 per la morte del sud(dett)o Francesco suo fratello nell'anno 1555 sotto li 2 marzo ritrovandosi al governo di detta città in assenza del Marchese Ferrando Gonzaga, quale si trovava al servizio Cesareo, il Conte Suarez di Figuera L(uogo) T(enente) per sua Maestà Cattolica con molti altri primi ministri di D(ett)a Maestà. Li Francesi di notte tempo entrarono in detta città per quattro scale ad arte fatte, ed esportate dalla città di Torino, dando la Scalata fra le due torri esistenti tra la porta della<sup>(ak)</sup> Rochetta Portello, ma ciò che fu degno di maraviglia si è che entrarono in gran moltitudine, senza che mai fossero da alcuna benchè minima persona visti, ed uditi, salvo che li medesimi scorrendo per la città gridando ad alta voce Franza Franza al romor di quelli sbigotissi li predetti Conte Suarez, e sovra riferiti Ministri a gran stento per mezzo del Castello si salvarono e segui d(ett)a Scalata come si diceva pubblicamente con l'industria di un tale Pietro Antonio da Pontestura soldato in<sup>(al)</sup> una Compagnia dell'Ill(ustrissi)mo Sig. Don Rismondo Salvasson, ed anche con l'opera di d(ett)o Sig. Salvazon, qual poscia fu creato Governatore della d(ett)a Città.

Presa in tal forma la med(esi)ma Città si portarono a l'espugnazione ed attacco del Castello sud(dett)o mentre fatti sbarcare 18 pezzi di Cannoni, e quantità sufficiente di monizione da guerra e fatti li dovuti trinceramenti cominciarono a battere le mura con il cannone, e tormentare gli assediati in tale maniera, che furono astretti li 26 del mese di marzo a rendersi al Sig. Coupe Sig. di Brisach uscendo dal med(esi)mo Castello 400 uomini tra Mantovani, Spagnoli, ed Alemanni.

In questo stato di turbolenze e mutazione il Senato di Monferrato trans<f>erì la sua residenza nella città d'Alessandria, come si legge nel registro degli ordini del fol. primo, che comincia: In Causa Argentina q(uonda)m Jacobini de Mombello sino a fol.35 tergo intitolato Lit. grat. Jac. Antonini.

Li 15 novembre Anno sod. 1555 ritrovandosi detto Senato nella città d'Alessandria concesse la proroga dell'investitura al Sig. Giovanni Giorgio della Rovere per li feudi di Bistagno, e Monastero.

Il primo dicembre alli Sig. Scarampi per Sessame, parte di Cortemiglia, e Casaleggio.

Dalla città d'Alessandria si portò a fare residenza in quella d'Acqui, dove il primo Luglio 1556 decretò si eseguisce dal Castellano di Maranzana la sentenza sopra li beni del fu Gullielmo Boirè etc.

Dalla detta città d'Acqui si portò alla Terra di Nizza della paglia e fino li 20 ottobre d(ett)o anno 1556 Concesse decreto al Sig. Giovanni Maria Spinola per il feudo di Lerma.

Dalli 18 Agosto poi nell'anno 1557 e per li 6 dicembre 1558 si leggono gli ordini spediti nella terra di Fontanile.

Finalmente, l'anno 1559 12 agosto, si pubblicò Grida in Casale per la vestitura dello stato, e che si debba amministrare la Giustizia da ministri della Duchessa Margherita madre del predetto Duca Gullielmo, il quale dell'anno 1561 nel mese di Maggio passò alle Nozze con Eleonora figlia del Serenissimo I(m)peratore Ferdinando, dalla quale nell'anno 1562 in giorno di Martedì 29 settembre ebbe un figlio, che fu nominato Vincenzo.

Nell'anno 1563 ritrovandosi detti Ecc(ellentissimi)mi Duca di Mantova Gullielmo figlio, e duchessa Margherita madre nella città di Casale, desiderando fare sua permanenza; ma considerando il castello della medesima in poca difesa fece pubblicare ordini per la fortificazione del med(esi)mo, migliore di quella si ritrovava in tempo, che li francesi lo presero, e nel mentre si andava demolendo le roture fatte per riedificarlo di nuovo, essendosi portati alcuni asinaroli, ossia condottieri sulle giare del fiume Po per caricare, condurre le medesime nel luogo destinatogli, ciò gli <fu> impedito galiardamente da Sig(nor)i della Città, allegando le med(esi)me (come si è detto), che le Spiagge di d(et)to fiume esser

della giurisdizione d'essa Città, che pretendeva avere il mero, e misto impero, e possanza della spada, privilegi concessile in alcuni diplomi dagli imperatori esistenti nell'archivio della med(esi)ma Città, e comandava a ciascuno l'astenersi dalla d(et)ta Opera di fatto tendente in pregiudicio delle Sue ragioni, e protestando di ricorso a S. Maestà Cesarea, e di riassumere la Causa de' petitorio già altre volte dalla stessa città intentato, e da Carlo Quinto Imperatore riservato nella sentenza da lui medesimo proferta, per virtù della quale è stato giudicato, ed immesso in possesso della città prima il pre nominato Sig. Duca di Mantova, per lo ché fu dato il bando al Sig. Giovanni Battista Balliano proconsole della Comunità che aveva spedito un tale ordine.

Doppo di che essendo seguite varie e lunghe controversie tra la Comunità sud(det)ta, e sovraccennato Marchese del Monferrato Duca di Mantova, il quale non voleva in alcun modo admettere, che detta Comunità avesse giurisdizione alcuna, ma che voleva che in ragione si vedesse ciò, che al medesimo spettava, e ciò che alla Comunità, nelle quali differenze non essendosi mai potuto accordare, fu dalla stessa Comunità appellato a Cesare, e per tale effetto fece deputare, come deputò, il magnifico Olivero Capello munito di tutta l'autorità, il quale dovesse riassumere, e trattare la causa col Magnifico Paolo Emiglio Bardellone, deputato per parte del Marchese, da quali sendosi dedotte e<sup>(al)</sup> presante [rectius: *presentate*] le rispettive ragioni uscì decreto, che fosse de' Comunità ammessa nel petitorio.

In quel mentre essendosi in Comunità sussitato un timore grandissimo, che occultamente gli fu significato, che detto Duca Gullielmo meditava far imprigionare tutto il corpo della Comunità, e fargli morire, li magnifici Giovanni Giacomo Grassi, e Gianneglio Stracca proconsoli di detta Città e da questa creati nell'anno 1565 in Gennajo fecero costrurre un bastione a modo di fortezza di sopra la porta della Rochetta (or chiamasi Rocha) di d(ett)a città, facendosi ascendere quantità di canoni di ferro, e munire la stessa città dell'armi necessarie per la luoro difesa.

Intesa dal Duca tale novità, come tendente in pregiudicio della sua autorità, facendo la città un'opera di fatto sulli occhi suoi proprii, gagliardamente s'adirò contro la Comunità, per lo che spedì all'ill(ustrissi)mo Sig. Don Gabriele della Morra L(uogo) T(enente) per il Re Filippo in Italia, col quale si significava che la Communità<sup>(am)</sup> di Casale voleva a lui far resistenza e lo pregava nello stesso tempo di sovvenirlo di gente armata di detto Re per castigare l'orgoglio di d(et)ti suoi sudditi, come infatti fu spedito l'ill(ustr)e Sig. Don Ghinazza, Governatore della città d'Alessandria, con numerosa quantità d'Armati, sì a piedi, che a cavallo, la marchia de' quali essendo venuta alla notizia della città congregata, stabili questa d'inviare ambasciatori acciò trattassero di concordia collo stesso Duca, qual fu trattata, e conchiusa nel luogo di Frassineto nel modo seguente, cioè

Primieramente, che la Comunità faccia subito demolire la sod(dett)a fortezza, o sia Bastione.

2° Che questa debba rimettere le armi superflue con inibizione di riprendere le medesime.

3° Che debba riconoscere lo stesso Duca in vero signore.

4° Che per l'inibizione di dette armi si dovesse commetterela causa ad un solo.

Stabilito ed accordato tutto quanto sopra della stessa stessa Communità in mercordi che fu li 14 Giugno D.° Sig. Duca con sua consorte, Guardie e d.° Sig. Don Ghinazza con la di lui gente e di truppe e d'equipaggio entrarono in Città non senza paura de' cittadini.

Al 1° di Luglio come era costume furono dalla d(ett)a Città creati nuovi proconsoli, cioè il pre nominato Sig. Olivero Capello, e Magnifico Sig. Giovanni Giacomo Caijtosio, con essi luoro gli altri ufficiali. Naquero fra questi discrepanze per la Sud(det)ta Capita(zio)ne e specialmente per l'inibizione delle arme che d(ett)o Sig. Duca Voleva spettasse la cognizione ad un solo, mentre la d(ett)a Comunità desiderava che fosse conosciuto dalli Senato di Milano, Collegio di Padoa, e quello di Pavia, allegando ciò essere di grandissima importanza, e conseguentemente importare in sé tutta la Causa, per esser questi tutti Corpi indifferenti, e non sospetti. E fecero solenne protesta d(ett)i Magnifici Proconsoli, Capo e Caijtosio\*, non potersi in verun modo sostenere le cose come sopra capitolate, come totalmente pregiudiciali alla Comunità e sua ragioni, la qual protesta diede di nuovo motivo di nascere turbolenze e suscitare odii per d(ett)o Sig. Duca, il quale sotto li 24 Luglio comandò,

che si dovesse far la rassegna di tutti li cittadini. Spedendo subito ordini per tutto il Monferrato, che tutte le milizie di questo stato si dovessero immediatamente portare in città con le luoro armi, anzi quelle Comandò si portassero in Castello.

Il giorno 29 d(ett)o Luglio per altra grida il sod(dett)o Duca relegò gli infrascritti Proconsoli, ed altri che formavano il corpo della Comunità nella città e luogo infras(critt)o; Cioè il sig. Oliveri Capello nella città di Cremona; il sig. Corrado Mola, e il sig. Giovanni Giacomo<sup>(an)</sup> Civallero nella città di Padova, sig. Giovanni Giacomo Caijstesio in Nove, sig. Giovanni Giacomo Guasso in Como, il sig. Gianotto Stracca in Savona, sig. Giovanni Francesco Cardellona in Pisa, il sig. Matteo Cardellona in Ferrara, sig. Giovanni Francesco del Ponte in Aurua [rectius: *Arona?*] nel Lago Maggiore, sig. Giovanni Francesco Papalardo in Genova, sig. Evasio de Alba nel Castello di S. Angelo nel Lodigiano, Sig. Placido de Panibus in Salesio nella Valle d'Aosta. I sig.<sup>ri</sup> Giovanni Giacomo e Giovanni Antonio Fratelli de' Cavallero in Brescia, Sig. Alessandro Bazzano in Novara, sig. Rainero Cappello in Tortona, sig. Giuglio Cesare Balliano in Crema, e sig. Antonio Chiapurcino in Pizzighettone.

Dopo quale relegazione comandò che immediatamente si dovessero creare nuovi proconsoli, come fece nelle persone delli Sig(no)ri Enrico Gambera e Marc'Antonio Ballone, ed alli 13 di Luglio il Sig. Duca si partì dalla città, lasciando in essa 600 soldati alle spese della medesima, quali rimasero per molti mesi, indi minorati a 400.

In questo tempo stesso sendo dalla Comunità per generale Consiglio stati richiamati li predetti Capello e Balliano sindaci creati dalla medesima, questi vi si restituirono, e giunti che furono assieme ad altri che non vollero ubbidire alla sud(dett)a Relegazione, vennero pubblicamente dichiarati per ribelli del Duca inibendo a chionque si voglia aver colloquio colli medesimi sotto le pene contenute nella detta dichiarazione.

Dimorando la città in queste turbolenze, sendo per i di lei deputati in Padoa intimata la lite, ed uscita inibizione di non fare rinnovazione alcuna, passò da questa a miglior vita il Nonzio Cesareo, per la di lui morte è convenuto soprassedere in d(ett)a Causa ed indi ripigliato il trattato di rimettere tutte differenze hinc inde a Cesare, appresso cui, perché il Duca liberamente rimise e la Comunità non volendo rimettere, se non di ragione, o di amichevole, niente fu concluso.

Finalmente fu conchiuso di trattare col pred(ett)o Duca, e suoi senatori l'accordo nella detta Città coll'intervento dell'Ill. Sig. Politorio Mezzabarba, Senatore di Milano, per parte della Comunità, i quali uniti per d(ett)o trattato, e viste, sentite, ed esaminate per molti giorni reciprocamente le ragioni dell'una, e dell'altra parte, fra quali nascevano sempre più dispareri, nulla fu deliberato, restando le cose ancor inconfuso, ed indecise.

Alli 12 poi del mese di Luglio dell'anno 1567. sendo passato all'altra vita il Reverend(issi)mo Sig. Scipione Astense, Vescovo di Casale, ottenne tale dignità il Rev(eren)d(issi)mo Pre(te) Ambrogio Aldegati dell'ordine de' Predicatori; il quale si portò a questa città li 5 ottobre, per cui essendo stato apparato per la Messa solenne del giorno sequente nella Chiesa Cattedrale di s. Evasio tutto cio che era bisognevole per il ricevimento del nuovo Prelato, e successiva messa grande, che dovevasi celebrare, alla quale v'intervenero d(ett)o Sig. Duca coll'Ill(ustrissi)mo Sig. Vespasiano Gonzaga Duca di Sabi[o]neta con molta quantità di nobiltà, curiali, e Popolo di essa città, furono portate in d(ett)a Chiesa lettere al Sig. Duca di Mantova in cui gli veniva Significato che in città si era fatto un trattato di Congiura contro di lui di volerlo far uccidere, per lo che subito avendo fatto dare gl'ordini, che niuno del popolo, quale si trovava in essa Chiesa si dovesse partire dalla medesima; ed il med(esi)mo Duca Gullielmo col suo seguito partendosi dalla d(ett)a Chiesa, s'introdusse nel castello, dal quale avendo fatto estrarre fuori della porta del medesimo alcuni cannoni, gli fece questi sbarare contro la porta maggiore della d(ett)a Chiesa, dal colpo de' quali restarono parte estinti, parte stroppi, e semi uccisi alcuni di quel popolo, e cittadini che in d(ett)a Chiesa si trovavano, lo che mise in grandissima confusione tanto il vescovo, che i canonici, Popolo e città tutta con moltissimo terrore, e timore di qualche maggiore sinistro evento.

Il giorno poi susseguente circa le ore tre di notte detto Sig. Duca Gullielmo, Duchessa, e figli, e suoi Curiali partirono per Mantova lasciato alla custodia della città l'Ill(ustrissi)mo Sig. Duca Vespasiano sud(det)to con grandissima autorità, il quale fece aggiungere alla detta Guardia due Capitani forensi, cioè Cesare Gosso Milanese, Francesco Fermo con 400 Soldati, licenziata la milizia del Monferrato, e perché delli soldati molto malamente trattavano li cittadini usandogli molti strapassi nelle loro proprie case, fu la Comunità costretta costituire alli medesimi uno stipendio di scuti 1400 cad(un)o mese, peso al vero intollerabile, a solo motivo, che lasciassero a ciascun godere la propria pace, sperando in tal guisa poter prendere respiro. Ma non fu così, perché di lì a non pochi giorni d'ordine del Duca li suoi ministri fecero carcerare molti cittadini procedendo contro de' medesimi non tanto per il pretesto fatto contro il trattato suddetto di Frassineto, quanto anche perché come si allegava, molti di essi si fossero contro gli ordini del Duca fatto lecito portarsi al Luogo della Motta, ed ivi avessero ricettati li cittadini sovra descritti rilegati avendo con li medesimi avuto longo colloquio, e specialmente col già nominato magnifico Oliviero Capello.

Il numero poi de' Cittadini che furono fatti prigionieri furono cento e venti, fra quali l'Illustrissimo Sig. Rev. Sig. Girolamo Valazio Prevosto della Cattedrale, Rev. Sig. Girolamo Balliaro Canonico con molti altri Canonici, Sig. Medico Agostino Tibaldero, Sig. Lorenzo dalla Valle, Sig. Lorenzo Guattieri, Sig. Cristoffaro Viscardo, Sig. Antonio de Alba, Francesco de' Medici, ed altri ascendenti al numero predetto, a quali come pubblicamente dicevasi, che gli fossero dati tormenti, quindi non potendo più oltre la città stessa e cittadini tollerare tante calamità e disastri, risolsero di concordare la causa, come infatti col mezzo del pred(ett)o Ill.º Sig. Duca Vespaziano Gonzaga fu accordata in questo modo cioè:

Primo, che la d(ett)a Città debba riconoscere il prede(tt)o Ill(ustrissi)mo Sig. Duca Gullielmo in vero, e naturale padrone, e Marchese del Monf(erra)to con giurargli fedeltà liggia più che l'istesso Sig. Duca possi infeudare la città della totale giurisdizione con la riserva del delitto di lesa Maestà, ed altre cose, le quali ne capitoli stabiliti, ed il tutto è proceduto per li gran disapori, e dissensioni che si ritrovavano fra li cittadini, li quali poscia in progresso di detto tempo a favore come fece oltre il grand(issi)mo danno, che patì la detta città si in generale, che particolare, che molti de' medesimi fossero castigati nella persona e beni, come infra si dirà.

Detta Capitolazione dunque il giorno 26 feb. 1568 fu accettata nella chiesa di sant'Evasio per capi di Casa, e ne fu rogato istrumento al Not(ai)o Asclerio Cerruto d'Ottiglio, Segretario del Duca ed a Camillo Beccio Causidico di Casale, presente il Sig. Vespaziano Gonzaga sud(dett)o il quale doppo la pubblicazione del sud(dett)o instrumento si partì, riducendo il d(ett)o presidio di d(ett)a Città al numero di 300 soldati, come pure il stipendio di Scuti 1400 fu ridotto a 500 cadun mese, fino a tanto che d(ett)o Presidio dimorò in d(ett)a Città.

Respirò alquanto d(ett)a Città da tante traversie dalli 26 feb(brai)o giorno di d(ett)a Capitolazione fino, e per tutto il mese di Agosto d(ett)o anno 1568, mentre li 2 settembre d(ett)o anno ebbero principio altre maggiori, le quali poi terminarono in pene capitali, come qui si dirà. Aveva d(ett)o Duca Gullielmo mandato ordine che alcuni delli già sovra condannati al ultimosupplicio, fossero tormentati, e contro li medesimi si dovesse irremissibilmente eseguire la sentenza, e per disporre gli infelici alla morte, fu inviato circa sul mezzo giorno delle 2 settembre un certo Padre Francescano minor osservante per confessarli, e penetrata la funesta nuova a miseri carcerati, mentre stavano in speranza della grazia, come correva la voce, vedendosi da ciò delusi, ed irreparabile il suo ultimo fine, tentarono di fare l'ultimo sforzo per salvarsi, mentre nello stesso tempo che il custode delle Carceri si portò ad aprire le prigioni, ed accompagnare il d(ett)o Padre minor osservante, nel voler ritor addietro d(ett)o Custode per uscire, se gli avventò contro il mede(si)mo il Sig. Lorenzo dalla Valle unico figlio del Sig. Medico Alberto giovine di anni 18, il quale con l'ajuto di altri carcerati lo privò di vita con un pugnale, e prese le chiavi, aprì le porte delle prigioni, uscì lui medesimo, il sig. Prevosto Vallazio, R.º Sig. Girolamo Balliano Canonico, Sig. Antonio de Alba, Sig. Lorenzo Guattieri, con molti altri nobili e

cittadini, e Cristoffaro Augusta, e Romagnoccia Cabalacio, al cui rumore accorrendovi d(ett)o Padre minor osservante, e vedendo le prigioni aperte, e vuote si portò subito a darne la nuova al presidente del Senato, il quale immantinente diede ordine di perseguitargli, e minutamente cercarli ovunque fossero, riducendogli alle prigioni, ed attese le diligenze usate, furono gli infelici nel giorno seguente ritrovati tutti, eccetto l'Augusta e Cabalaccio, i quali delle mura della città si gettarono. Quindi ricondotti alle carceri li meschini senza alcun altra formalità nel giorno venturo, che fu in sabato li 4 del mese di settembre 1568, lasciarono la loro vita nella piazza pubblica della stessa città di Casale, coll'essergli stati dal busto recisi li Capi, i quali per comando del Duca furono posti sopra la torre della città, o sia del Comune non senza paura dell'afflitta città la quale già per molti anni fra queste amarezze ritrovavasi.

Alli 22 del seguente mese d'ottobre d(ett)o anno furono, poscia le sodette teste per comando del d(ett)o Duca levate dalla d(ett)a Torre a motivo che, di notte tempo, si vedevano sopra le medesime fiamme di fuoco, che rendevano un grandissimo spavento non solo alli infelici cittadini abitanti, ma anche alle parti vicine. Pochi giorni dopo furono mandati alla Gallera due preti Secolari con sette altre persone ed abbenchè vi fossero altri, che erano parimenti stati condannati alla morte, ottennero però la grazia, cioè il Sig. Cristoforo Viscardo, pagati però dal medesimo mille scuti, e data la cauzione di ben vivere, ed il Sig. Bernardino Mazzetti pagati da questo Scuti trecento, ed alcuni altri, che si tralasciano per brevità.

L'Ill.<sup>mo</sup> Sig. Flaminio Paleologo, poi, li 27 Lug.<sup>o</sup> 1569 fu degradato e condannato all'ultimo supplicio, confiscati tutti li suoi beni. Ma gli fu commutata la pena di morte in carcere perpetuo nel castello della stessa città sendo stati restituiti tutti li suoi beni al di lui secondogenito chiamato Ferrando, e l'altro figlio poi primogenito chiamato Teodoro, qual era absente, fu graziato.

Finalmente li 18 ottobre d(ett)o anno 1569 vigilia di san Lucca nella Chiesa Cattedrale di S. Evasio per capi di Casa ivi congregati, fu stipulato l'istromento tanto della donazione di tutti gli daci, ed Entrate del Comune di Casale al pred(ett)o Ill.<sup>mo</sup> Sig. Duca Gullielmo, acciò levasse il presidio de' Soldati, che ancora si ritrovava, ed altri carichi troppo onerosi, i quali la città non poteva più soddisfare Come anche della rimessa, e total giurisdizione che la città avea, e privilegij già concessi dalli Imperatori, ed in questa guisa la povera città di Casale rimase priva di entrate senza giurisdizione, senza consiglio ed affatto derelitta, e con la condizione di sostenere li carichi, e concorrere a quelli da imporsi nello stato, e con l'istesso<sup>(ao)</sup> Stato, e d(ett)o Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Duca volle che gli beni della Comunanza si distribuissero fra li cittadini, a rata del registro, il quale però dichiarò immune ed assente, ed altro di cui nell'instromento<sup>(ap)</sup> Rog(at)oal predetto Sig. Camillo Becero Not(ai)o e Causidico di Casale, e con ciò ebbero fine tanti disastri, e miserie della città, e cittadini di Casale.

Nell'anno 1613. 26 del mese di giugno sentenza contro il Sangeorgio.

Nella causa del inquisition al processo formato, e rispettivamente per noi riassonto ad istanza del sig. Procuratore del ducal fisco del presente Stato di Monferrato, ed anco ex officio contro Guido Aldobrandino Sangeorgio figliolo del fu Sig. Conte Teodoro Sangeorgio per causa della manifesta, e notoria prodizione, rebellione, e lesa maestà commessa, e continuata contro il Serenis(si)mo Sig. Cardinale Ferdinando Duca di Mantova, e Monferrato nostro, e del detto Guido naturale atto e Supremo padrone, e questo suo stato, e contro la fedeltà dovuta a detta Altezza, e d'altri misfatti più ampiamente nell'inquisizione contro lui formata sotto li 14 presente mese per vere notorie dedotti.

Il Conte Teodoro Pandasio Consigliere di d(ett)a Altezza Serenissima e Presidente del Maestrato del Monfer(ra)to Fausto Crocca Ducal Senatore, e Consigliere nell'istesso stato, e Giovanni Giacomo Bruschi del medesimo stato Capitano di Giustizia, in questa parte Giudici delegati.

Invocato il divino aiuto, ed inherendo alla delegazione di d(ett)e Cause a noi fatta da d(ett)a Altezza sotto il dì 26 del mese di Maggio prossimo passato, della quale nel processo, ed all'autorità a noi concessa, ed in ogni miglior modo visti li atti, ed ogni altra cosa da vedersi, e sopra il tutto avuta prima matura e diligente considerazione

Diciamo, pronunciamo, Sententiamo, e dichiariamo il d(ett)o Guido Suddito sebben ingrattissimo di d(ett)a Altezza essere stato, ed essere notorio reo di rebellione, e Lesa Maestà, e notoriamente aver contravenuto al giuramento di fedeltà per lui prestato, e dovuto a detto Serenissimo Sig(no)r nostro co' l'essersi<sup>(aq)</sup> dolorosamente professato intimo Consigliere, e dedito del Sig. Duca di Savoja, apertamente dichiaratosi inimico di quest'Altezza, averlo accompagnato con esercito de Soldati, de' quali esso Guido era Generale, quando esso Sig. Duca di Savoja la notte susseguente al dì 22 aprile prossimo passato andò per espugnare la Terra di Trino del d(ett)o Serenissimo Sig. Duca Nostro Signore, e da S. A. notoriamente, e pacificamente tenuta, e posseduta, e successivamente assediandola per alquanti giorni, e personalmente battendola<sup>(ar)</sup>, espugnandola e facendola battere ed espugnare contro artiglieria ed altri instrumenti da guerra.

Più dichiarando esser vero e notorio, che detto Guido dolosamente ha sollecitato, ed indotto li sudditi alla carica de' quali era la difesa di d(ett)a Terra a volerla dare, e rimettere nelle forze del d(ett)o Sig. Duca di Savoja, perlochè poi detta Terra e suo Castello pervennero sotto la potestà del medesimo Sig. Duca di<sup>(as)</sup> Savoja.

Più dichiariamo esser vero, e notorio che l'istesso Guido come Consigliere, come Sopra, e Capitano dell'esercito savoiardo inimico ha avuto scienza, e parte nella presa, ed occupazione della Terra di Moncalvo notoriamente, e pacificamente posseduta dal Serenissimo Sig. Duca nostro Signore, e che poi elli medesimo con l'esercito sod(dett)o per alquanti giorni ha assediato il Castello, ossia Fortalicio di d(ett)o Luogo, e quello battuto, volte le mura con molti tiri d'artiglieria, e non avendolo potuto prendere per forza, ha detto Guido indotto il Castellano ed altri ufficiali, e soldati che vi stavano a nome del d(ett)o serenissimo Sig. Duca nostro Signore, et postivi alla custodia di quello della med(esi)ma Altezza a dare, e rimettere esso Castello a lui stesso Guido; Che l'accettò, e con effetto occupò a nome del d(ett)o Sig. Duca di Savoja sotto certi patti e conventioni contenute in un scritto inserto nel processo, e fermato di mano, e del sugello del med(esi)mo Guido.

Più dichiarando esser vero, e notorio che d(ett)o Guido con tutte le forze, e con lungo assedio ha infestato la terra di Nizza di questo med(esi)mo Ducato di Monfer(ra)to, et l'ha fatta battere di molti, e molti tiri d'Artiglieria, ha rotte le muraglie, e s'è sforzato di ridurre quella sotto la potestà di detto Sig. Duca, e d'indurre gli ufficiali e sudditi, che in essa ed alla sua custodia, e difesa si trovavano a

ribellarsi, e rimettere d(ett)a Terra a Lui Guido per ridurla poi in potestà, di d(ett)o Sig. Duca di Savoja, ne è restato per lui che non sij seguito l'effetto della desiderata rimessa.

Più dichiariamo esser vero aver fatto lo stesso in diverse Terre del Monferrato, cioè ne' luoghi, e castelli di Cassine, Alice, Vessime, e d'aver sollecitato altri vassalli e suditi anco con lettere a ribellarsi, ed esser infedeli al d(ett)o Serenissimo nostro Signore Duca, e ad esser ajuto del d(ett)o Sig. Duca di Savoja in questa in giusta mossa d'armi.

Et consequentemente diciamo, sententiamo, e dichiariamo il d(ett)o Guido esser incorso in tutte le pene statuite contro li traditori, Rei di Lesa Maestà e special(men)te nella pena di morte naturale, sempre che perverrà nelle forze della Giustizia del Serenissimo Sig.<sup>r</sup> nostro.

Più dichiariamo d(ett)o Guido privato ed incapace d'ogni e qualunque honore, dignità, e beneficij della ragion Civile e municipale in tutti li Stati di quest'Altezza nostro Sig.<sup>r</sup> e lui possi senza incorso di pena alcuna esser ucciso da qualsivoglia persona, e che il Suo Palazzo in questa città del tutto sii subito rovinato, che non vi restino alcuni vestiggij, nè mai più si possi riedificare. Dichiariamo di più esser ipso jure, ed aversi per confiscati al Ducal fisco di D(ett)a Altezza nostro Signore tutti li suoi beni, e ragioni di qualunque sorte sieno eziandio feudali e giurisdizionali, dedotti però da essi quello che di ragione si dovrà dedurre.

In oltre per Ordine Speciale di S. A. N(ostr)o Sig(nor)e dato di Mantova sotto li 10 del presente mese, si notifica a qualsivoglia che chi darà vivo belle forze della giustizia di d(ett)a Altezza il sud(dett)o Guido guadagnerà diecimila scudi di questa Moneta, e chi l'ammazzerà, e consegnerà la sua testa, guadagnerà seimila, e chi l'ammazzerà senza portar la testa ne guadagnerà quattromile. Di più in Ciascuno de' sud(ett)i no(n)? potrà liberare due banditi Capitali, per gravi che sieno, mostrando fede autentica d'aver ammazzato, li quali denari si pagheranno dei beni di esso Guido, od altri della Cammera Ducale di d(ett)a Altezza, e così diciamo, pronunciamo, sententiamo, e dichiariamo in ogni modo migliore.

Teodoro Pandasi Conte di Villa S. Secondo Consigliere di S.A.S. e Presidente del Maestrato del Monferrato, ed in questa parte Giudice condelegato

Fausto Crocca Senatore e Condelegato

Gio(vanni) Giacomo Bruschi Capitano di Giustizia e Condelegato Te.

LECTA VERO ET PUBLICATA LATINO VULGARI SERMONE, PRÆVIO SONO TUBARUM QUAM PLURIMIS DE POPULO, ET ALIIS FORENSIBUS IN CURTILI PALATII DUCALI ASTANTIBUS ED AUDIENTIBUS PER NOS CAMILLUS PADUANUS ET PER ALBERTU CLARETU NOTARIUS CURIÆ CRIMINALIS DUCATUS MONTISFERRATI, ET DICTÆ CAUSÆ SPECIALITER DEPUTATIS SUB ANNO DOMINI MILLESIMO SEXCENTESIMO, DECIMO TERTIO, INDICIONE UNDECIMA ET DIE MERCURII VIGESIMA SEXTA MENSIS JUNIJ DE MANE PRESENTIBUS III. D(omin)o PRÆ Jacobo Foresto Rev(erend)o III(strissim)o D. Teodori nobili Casalensi Mag. D.nis Francisco Barracho Rev. D. Augustini Caus.lo Casalens. Petro Ma. Cucho No.º et substituto in d.ta Curia Criminalium et nobis Octavio Boccaresio Notario Casalensibus Testibus.

Camillus Paduanus Notarius

Præ Albertus Claretus Notarius

Doppo breve tempo fu fatta la pace tra il Serenis(si)mo Duca di Mantova e S. A. Reale il Sig. Duca di Savoja, et il d(ett)o Guido restituito in grazia del Serenis(si)mo Duca Mantova, e la sod(dett)a Sentenza non ebbe niun effetto, eccetto che il suo Palazzo fu subito atterrato.

[Segue cancellato con tratto continuo di penna:

*Dicesi che il motivo di detta Ribellione fatta dal sod(dett)o Guido Sangeorgio fu perchè in Roma li Cardinali volevano creare Papa uno di Sua famiglia, et il Duca di Mantova allora Cardinale non vuole mai permettere che un suo suddito dovesse esser suo Superiore, come sarebbe accaduto, se il Sangeorgio fosse stato fatto Papa]*

## Morti de Duchi di Mantova

1540 - Morì il Duca Federico Gonzaga

1587 - Morì il Duca Gullielmo

1612 - Morì il Duca Vincenzo 1°

1613 - Morì il Duca Francesco

1627 - Morì il Duca Ferdinando

1628 - Morì il Duca Vincenzo 2°

1637 - Morì il Duca Carlo 1°

1665 - Morì il Duca Carlo 2° Padre del Duca Ferdinando Carlo, il quale dell'anno 1708 li 5 luglio d'età d'anni 55 mesi 10 giorni 5 morì nella Chiesa di Padova, e fu l'ultimo duca di Monferrato di Casa Gonzaga.

Inscriptio in Capella divi Antonij Paduani, ut infra legitur

Anno Domini 1708 die Jovis quinta mens julii Ser(enissi)mus Dominus Ferdinandus Carolus Dux Mantuæ et Montisferrati, et sedens super Scamnum ante altare Missam devote audivit, indeque Serenissimo munitus Eucharistiæ Sacramento, et corde contritus animam Suam Deo reddidit in Palatio Sanctæ Sophiæ Patavis circa horam undecimam dicti diei ætatis suæ annorum quinquagintaquinque cujus cor humatum fuit in Capella Divi Antonij Corpus autem in Ecclesia Beatæ Mariæ Virginis Gratiarum extra urbem Mantuæ omnium felut, et miseratione associatum.

Orate Lectore pro suffragio ejus Animæ ut requiescat in pace Amen.



## Note al testo:

- (a) Nel margine sinistro compare l'annotazione: "*Hardion* Tom. 7 fol. 138".
- (b) In sovralingua: 1709.
- (c) In sovralingua: ordine.
- (d) La seconda di Guglielmo è in sovralingua.
- (e) Inizialmente scritto: bacigno, poi la g fu espunta.
- (f) Cancellato: su detto, in sovralingua sud. °.
- (g) Erroneamente scritto: disopra.
- (h) Dopo alzato in sovralingua preceduto da una crocetta di rimando: + Per op.<sup>ra</sup>.
- (i) Cancellato uso e poi ripetuto: ne fa.
- (j) Ripetuto: il.
- (k) In sovralingua: di nuovo.
- (l) Cancellate due parole di difficile lettura.
- (m) Nel margine sin.: Tom. 3 fol. 241.
- (n) Cancellato: e di.
- (o) In sovralingua: *Arci*.
- (p) Cancellato: *a*. In sovralingua: *in*.
- (q) In sovralingua: *de*.
- (r) Cancellate due parole di difficile lettura.
- (s) Prima di Caliori, cancellata una parola di difficile lettura.
- (t) Scritto: *antececenti*.
- (u) Segue uno spazio bianco, probabilmente destinato alla data, sicuramente di difficile lettura per il nostro storico, così come lo sarà il presunto Diploma di Liutprando, citato poco più sotto.
- (v) Cancellato: *Della Valle*.
- (w) Cancellato: *Antonio Callori da Vignale*.
- (x) Cancellato: *Spagna*.
- (y) Cancellato: *Di un altro Agostiniano*.
- (z) Cancellata una parola di difficile lettura.
- (aa) In sovralingua: *le sue*.
- (ab) Nel margine sinistro: *Ora Governatore della Città di Vercelli e Provincia*.
- (ac) Cancellato: *ogni*.
- (ad) Cancellato: *di Cuccaro*.
- (ae) Cancellato con un tratto di penna: *Conte Bovio di Conzano*.
- (af) Cancellato: Po=.
- (ag) Cancellato: vers.
- (ah) Ripetuto: ne.
- (ai) In sovralingua: del.
- (aj) Cancellato: d.
- (ak) Cancellato: rispettive.
- (al) Cancellato: Città. In sovralingua: Comunità.
- (am) In sovralingua: Giacomo.
- (an) Cancellato: certissimo.
- (ao) In sovralingua: N.
- (ap) In sovralingua: Essersi, sopra rendersi cancellato.
- (aq) Corretto su: batterla. In sovralingua: do.
- (ar) Segue una parola cancellata di difficile lettura.

(bb)

## INDICE Onomastico

Alberti Leandro, domenicano  
 Albertini Giorgio  
 Aldegati Ambrogio, dell'ordine de' Predicatori, Vescovo di Casale Mon.<sup>10</sup>  
 Alfieri conte, architetto  
 Alghisi Fulgenzio  
 Aliberti  
 Altavilla Marcantonio, ammiraglio  
 Angela (beata), monaca in Vercelli  
 Ardighelli Ottavio Rossi  
 Ardizzone Grisella  
 Ardizzoni Giulio Cesare  
 Argentina q.<sup>m</sup> Jacobini de Mombello  
 Astense Scipione, Vescovo di Casale  
 Averoldi  
 Avillani Guido  
 Avogadro Giuseppe Luigi, vescovo di Casale

Balliani Giulio Cesare  
 Balliani Teodoro  
 Balliano Guglio Cesare, in Crema,  
 Balliano Giovanni Battista proconsole di Casale Monf.<sup>10</sup>  
 Ballone Marc'Antonio  
 Barbotti Atanasio, Generale d'Infanteria  
 Bardellone Paolo Emilio  
 Baronini Bartolomeo  
 Barrera Giambattista  
 Bazzani Giorgio, beato, agostiniano  
 Bazzano Alessandro, in Novara,  
 Belloni di Altavilla, marchese  
 Biandrate Polissena  
 Bindo Bernardino  
 Biondo  
 Bobba Ascanio, Marchese, scudiero di Vittorio Amedeo I° Duca di Savoia  
 Bobba Gabrio, cav. ord. Gerosolimitano  
 Bobba Marcantonio, vescovo di Aosta, cardinale di S. Sebastiano  
 Boirè Gullielmo  
 Bottani Giuseppe cremonese, pittore  
 Brondolo Filippo  
 Brusasco Gianiacopo

Caccia Guglielmo, detto il Moncalvo, pittore  
 Cairo Ferdinando  
 Cairo Giambattista  
 Caijtosio Giovanni Giacomo  
 Callori Antonio, conte di Vignale

Callori Camillo  
 Callori Gianmaria  
 Camurati Aurelio  
 Cane Facino  
 Capello Olivero  
 Cappello Rainero, in Tortona,  
 Cardellona Giovanni Francesco, in Pisa  
 Cardellona Matteo in Ferrara  
 Caretti Francesco  
 Carlo Emanuele di Savoia  
 Carlo Quinto Imperatore  
 Carlo VIII Re di Francia

Carretti Tullio dei Marchesi di Savona, vescovo di Casale  
 Cartosio Giorgio, domenicano, detto Insubero  
 Cavagnolo Rolando  
 Cavallero Giovanni Giacomo, de', fratello di Giovanni Antonio, in Brescia  
 Cavallero Giovanni Antonio, de', fratello di Giovanni Antonio, in Brescia  
 Cazio Carlo Francesco  
 Chiapurcino Antonio, in Pizzighettone  
 Chiesa Monsignor  
 Cignani Carlo  
 Civallero Giovanni Giacomo  
 Cocconato Teodoro, Priore di Congaria e Bal\* di Venosa, Ordine Gerosolimitano,  
 Cocconito, marchese  
 Colombo Baldassarre di Cucaro  
 Colombo Cristoforo,  
 Colombo Domenico, Consignore del castello di Cuccaro , padre di Cristoforo  
 Colombo Francesco, fratello di Domenico  
 Colombo Lancia Consig. di Cuccaro, padre di Domenico e Francesco  
 Comazzi Giambattista  
 Corio  
 Crosio Giovanni  
 Crotto Giovanni  
 Coupe, Signore di Brisach

D'Arco Ardissoni, contessa  
 Dal Pozzo Bartolomeo, Bal\* di Napoli, Ordine Gerosolimitano,  
 Della Morra Don Gabriele, luogotenente per il Re Filippo  
 Dalla Valle Rolando, giurista  
 De Alba Evasio, nel Castello di S. Angelo nel Lodigiano  
 Del Carretto Francesco  
 Della Rovere, Giovanni Giorgio  
 Del Ponte Giovanni Francesco, in Arona, Lago Maggiore  
 Del Ponte Giulio Cesare  
 Della Valle, marchese  
 De Panibus Placido, in Salesio nella Valle d'Aosta  
 Donismone

Eleonora figlia dell'Imperatore Ferdinando

Falzetta Guglielmo

Fassati Bonifazio, Cavaliere del Redentore Generale della Cavaleria

Ferdinando Federico II, Imperatore

Fermo Francesco,

Figuera Suarez di -, L(uogo) T(enente),

Fossati Frassone di Coniolo, oratore di Guglielmo VII

Franceschini

Francesco canonico reg. in Mortara, beato

Frassati Luigi, cavaliere, Ordine Gerosolimitano

Frassi Pietro, pittore

Gaione Ignazio

Galvagni Giacinto

Gambera, conte

Gambera Antonio

Gambera Bernardino, vescovo di Cavaglione

Gambera Enrico

Gambera Fabrizio

Ghinazza, don, Governatore della città d'Alessandria

Giacconio

Giordani, arcivescovo di Mitilene

Giovanni Francesco da Casale, beato, minore osservante

Giovanni Giorgio, Paleologo, ultimo dei -

Giovanni giudice notaro del Sacro palazzo

Giustiniani Enrico, provinciale dei PP. predicatori

Gonzaga Francesco,

Gonzaga Federico, Marchese di Mantova, marito di Margherita Paleologa

Gonzaga Ferrando,

Gonzaga Guglielmo,

Gonzaga Vespasiano, Duca di Sabioneta

Gosso Cesare, milanese,

Gozani Carlantonio, vescovo d'Acqui

Gozzani di Treville, marchesi

Grassi Giovanni Giacomo

Grisella Alessandro, commendatore, Ordine Gerosolimitano

Grisella Annibale,

Grisella Antonio Maria, marchese

Grisella di Rosignano

Grisella Giambattista,

Grisella Ignazio Maria, vescovo di Morianna

Grisella Ottavio Maria, marchese

Guala Pietro Francesco, pittore

Guala Sebastiano

Guala Sebastiano di Frassinello

Guarienti Pietro  
 Guasso Giovanni Giacomo, in Como  
 Guazzo Stefano, segretario Margherita Paleologa  
 Gubaliati dei Sig. di Valmacca, Gran Croce, Ordine Gerosolimitano  
 Guglielmo nono, Paleologo,  
 Guiscardi Troiano

Incontri Franco, arcivescovo

Konigsegg Gaetano, fratello di Massimiliano Federico de' Conti di Konigsegg, Governatore del Castello di Messina in Sicilia

Liutprando Re  
 Lopez Alfonso Spagnuolo  
 Luigi XIV

Magnocavalli, conte  
 Magnocavalli Francesco Ottavio, conte, architetto  
 Magnocavalli Vincenzo  
 Malatesta Pandolfo  
 Malpassuto Francesco, vescovo di Vercelli  
 Margherita Paleologa  
 Martinotti Evangelista  
 Massimiliano Federico de' Conti di Konigsegg, Arcivescovo ed Elettore di Colonia  
 Melms Filipp Maria, canonico ambrosiano  
 Merula Giorgio  
 Mezzabarba Politorio Senatore di Milano  
 Millo Gianiacopo de' Marchesi dell'Altare, protonotaio apostolico (1753), muore 16 nov. 1757.  
 Millo Pietro Bartolomeo, chierico di camera di Clemente XIII,  
 Mirolia, marchesa  
 Mirolio Alfonso Isidoro, vescovo di Alessandria,  
 Mola Corrado Montiglio Carlo, vescovo di Viterbo,  
 Montiglio Giorgio  
 Morelli, conte  
 Mossi, Colonello del Regimento de' Dragoni  
 Mossi Francesco Gian Tommaso  
 Musso Nicolò, pittore  
 Musso Nicolò di Stropiana,

Natta Achille  
 Natta Carlo  
 Natta d'Alfiano, marchese  
 Natta di Tonco, marchese  
 Natta Enrico, cavaliere, Ordine Gerosolimitano  
 Natta Enrietto de' Marchesi del Cerro, vescovo d'Alba  
 Natta Ettore,  
 Natta Giacinto, frate da Casale, cappuccino,

Natta Tommaso Ignazio, arcivescovo di Cagliari,  
Natta Vincenzo

Paleologi Marchesi  
Paleologo Flaminio  
Paleologo Teodoro, cardinale  
Pantaleone da Confienza  
Papalardo Giovanni Francesco, in Genova  
Picco Alberico  
Picco Bonifazio  
Picco Gerardo  
Pietro Antonio da Pontestura, soldato  
Plondonio Vescovo, testimone

Raffaello Toscano  
Ricci, marchese  
Ricci Deodato, agostiniano,  
Ricci Giovanni Vincenzo Maria, domenicano  
Ricci M. Antonio Giorgio, questore del Magistrato,  
Roberto Imperatore,  
Rosa Salvatore, pittore

Salvasson Rismondo Don,  
San Giorgio Benvenuto, gran croce, Ordine Gerosolimitano,  
San Giorgio Biandrate Alessandro,  
San Giorgio Biandrate Federico  
San Giorgio Biandrate Francesco, cardinale, 1596,  
San Giorgio Guido, commendatore, Ordine Gerosolimitano  
Sannazzaro Alessandro  
Sannazzaro Baldassarre  
Sannazzaro Filippo, Cavaliere dell'ordine della Santissima Annunciata  
Sannazzaro Fulvio  
Sannazzaro Geronimo  
Sannazzaro di Giarole, conte  
Sannazzaro Giuseppe, cavaliere, Ordine Gerosolimitano  
Sannazzaro Guglielmo, provveditore vascelli Religione, Ordine Gerosolimitano  
Sannazzaro Guglielmo, commedatore, Ordine Gerosolimitano  
Sannazzaro Jacopo, cavaliere, Ordine Gerosolimitano  
Sannazzaro M. Barbara, dei conti d'Ozzano  
Scarampi  
Scarampi Alessandro  
Scarampi Antonio, muore nel 1535,  
Scarampi Enrico  
Scarampi Geronimo, conte di Vignale  
Scarampi Jacopo  
Scarampi Lelio, de' Conti di Camino,  
Scarampi Lodovico, cavaliere, Ordine Gerosolimitano  
Scozia Bernardino

Scozia Camillo  
Scozia di Caliano, marchese  
Scozia Tomaso, commedatore, Ordine Gerosolimitano  
Sega Filippo, cardinale,  
Senato di Monferrato,  
Se<co>ndo Pallio Ottavio, Conte di Rinco, Governatore di Aosta e luogotenente Generale d'Infanteria  
Silvano Lorenzo  
Sisto V Sommo Pontefice  
Solaro Roberto, Gran Priore di Lombardia, Ordine Gerosolimitano  
Sordi Gian Pietro  
Spinola Giovanni Maria  
Stracca Gianneglio  
Suarez di Figuera, Luogotenente per sua Maestà Cattolica

Tebaldeschi Bernardino, primo vescovo di Casale Monferrato  
Tenda Beatrice, moglie di Facino Cane e poi di Filippo Visconti  
Torrachia Mercuraro, Maresciallo di Francia

Ubertino da Casale, minore francescano  
Urbano VIII Sommo Pontefice

Valazio Girolamo, Prevosto della Cattedrale  
Valdebrad Avanzio conte  
Vallari Domenico, gran croce, Ordine Gerosolimitano  
Vialaio Emiliano  
Visconti Filippo  
Vittorio Amedeo I° Duca di Savoia  
Volterrano